



Dicembre 2014

Non profit in Trentino

Premessa

Con questa pubblicazione, il Servizio Statistica arricchisce l'informazione sugli attori del non profit in provincia di Trento, all'interno del contesto nazionale rilevato al censimento¹. Si tratta di un tassello che si aggiunge agli altri contributi al fine di ricostruire un quadro più esaustivo del terzo settore².

Il report è costituito in gran parte da numeri, presentati in tavole che di volta in volta fotografano un aspetto specifico del non profit trentino visto sotto un aspetto più formale (la forma giuridica dell'istituzione) e uno più sostanziale (il settore di attività prevalente). A complemento, viene riportato un confronto territoriale con la macroarea di riferimento (il Nord-est) e con la media nazionale, sia in forma numerica che grafica.

¹ I dati riportati sono desunti dal "9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit", alla cui realizzazione, per l'area territoriale di competenza, ha partecipato il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento in qualità di Ufficio provinciale di censimento. I dati censuari sono disponibili nel *datawarehouse* dell'Istat all'indirizzo web <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/>. La data di riferimento del censimento è il 31 dicembre 2011.

² I momenti informativi a cui si rimanda, ed entro i quali si inserisce questo contributo, sono riportati nei riferimenti bibliografici. Sul precedente e primo censimento specifico sul fenomeno del non profit italiano svolto dall'Istat e riferito all'anno 1999 a cui, anche in quell'occasione, ha partecipato il Servizio Statistica, si vedano Istat, *Istituzioni non profit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria – Anno 1999*, Informazione n. 50, 2001 e PAT, Servizio Statistica, *Il mondo del non profit trentino. Rapporto sul "Censimento delle istituzioni private e delle imprese non profit" in Trentino – Anno 1999*, Comunicazioni, agosto 2002, scaricabile dal sito http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/famiglia_comportamenti_sociali/Non_profit2002.1145357154.pdf.

Per un inquadramento del tema trattato, si vedano i seguenti contributi: G.P. Barbeta, F. Maggio, *Non profit*, Il Mulino, 2008; *Libro bianco sul terzo settore*, a cura di S. Zamagni, Il Mulino, 2011; G. Moro, *Contro il non profit*, Laterza, 2014.

Il testo è a supporto delle tavole e ha lo scopo di effettuare delle sottolineature al fine di descrivere questo fenomeno che nel territorio provinciale ha una lunga tradizione ed è pervasivo, lasciando all'interesse e alla curiosità del lettore la disamina puntuale dei dati riportati.

Aspetti generali

Il lavoro prende in considerazione, a seconda del tema trattato, l'universo delle istituzioni con sede in Trentino (il censimento ne ha contate 5.371 attive al 31 dicembre 2011) o l'insieme delle unità locali presenti sul territorio provinciale, indipendentemente dalla localizzazione della sede centrale dell'istituzione non profit di appartenenza (6.069 unità)³. A seconda che si consideri uno o l'altro aspetto (le istituzioni o le unità locali), i lavoratori retribuiti e le altre risorse umane coinvolte nell'attività non profit hanno consistenze diverse (Tav. 1). In Trentino tre istituzioni su quattro sono associazioni non riconosciute (76,4%, contro il 69,5% del Nord-est e il 66,7% dell'Italia) e sette su dieci sono prioritariamente impegnate nell'area culturale, sportiva e ricreativa (69,2%, rispetto al 68% del Nord-est e 65% dell'Italia) (Tav. 3). L'incrocio delle due variabili prese in considerazione (forma giuridica e settore di attività prevalente⁴) mostra che l'81,4% delle istituzioni nel settore sopra

³ Nel censimento l'istituzione non profit è definita come un'unità giuridico-economica di natura privata che produce beni e/o servizi i cui proventi non possono essere distribuiti sotto forma di profitti, eccetto le retribuzioni. L'unità locale è invece intesa come luogo fisico identificato da un indirizzo diverso da quello dell'istituzione di appartenenza e senza autonomia di bilancio, amministrativa e decisionale, e quindi dipendente dalla istituzione non profit, in cui essa svolge una o più attività.

⁴ I settori di attività utilizzati nel censimento derivano dalla Classificazione ICNPO (*International Classification of Nonprofit Organizations*); una classificazione internazionale delle attività svolte dalle istituzioni non profit elaborata dalla Johns Hopkins University e presente in *Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts*. Essa comprende 28 classi di attività raggruppate in 11 settori come di seguito riportati: Cultura, sport e ricreazione (attività culturali ed artistiche, attività sportive, attività ricreative e di socializzazione); Istruzione e ricerca (istruzione primaria e secondaria, istruzione universitaria, istruzione professionale e degli adulti, ricerca); Sanità (servizi ospedalieri generali e riabilitativi, servizi per lungodegenti, servizi psichiatrici ospedalieri e non ospedalieri, altri servizi sanitari); Assistenza sociale e protezione civile (servizi di assistenza sociale, servizi di assistenza nelle emergenze, erogazione di contributi monetari e/o in natura); Ambiente (protezione dell'ambiente, protezione degli animali); Sviluppo economico e coesione sociale (promozione dello sviluppo economico e coesione sociale della collettività, tutela e sviluppo del patrimonio abitativo, addestramento, avviamento professionale e inserimento lavorativo); Tutela dei diritti e attività politica (servizi di tutela e protezione dei diritti, servizi legali, servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici); Filantropia e promozione del volontariato (erogazione di contributi filantropici, promozione del volontariato); Cooperazione e solidarietà internazionale (attività per il sostegno economico e umanitario all'estero); Religione (attività di religione e culto); Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (tutela e promozione degli interessi degli imprenditori e dei professionisti; tutela e promozione degli interessi dei lavoratori).

evidenziato è un'associazione non riconosciuta (3.023 delle complessive 3.716) (Tav. 2).

Per una descrizione sintetica del non profit è utile fare riferimento ai principali indicatori calcolati con i dati di censimento, attraverso i quali si evidenzia l'importanza, in termini relativi, del fenomeno in provincia di Trento rispetto al contesto nazionale (Tav. 4).

Le istituzioni non profit con sede in Trentino rispetto alla popolazione residente sono 102,3 ogni 10mila abitanti, nettamente al di sopra della media nazionale (50,7) e del Nord-est (64,9). Tale valore dell'indice colloca il Trentino al secondo posto della graduatoria italiana, dopo la regione Valle d'Aosta (104,1). Le unità locali sono 115,6 ogni 10 mila abitanti, dietro solo alla provincia di Bolzano (132,3) e alla Valle d'Aosta (118,4). L'incidenza dei lavoratori retribuiti, sia dipendenti che collaboratori, sulla popolazione trentina risulta il più elevato dell'intero contesto nazionale, mentre l'indice dei volontari ogni 10mila abitanti (1.971,9) è secondo solo all'Alto Adige (3.012,3). Inoltre, le entrate e le spese pro-capite mostrano valori superiori all'area del Nord-est e alla media italiana, con una differenza tra entrate e spese più contenuta nel territorio trentino.

Al fine di articolare meglio la descrizione del settore non profit italiano, nell'ambito della rilevazione censuaria, Istat ha integrato la classificazione ICNPO con le sezioni dell'ATECO 2007 in un ultimo settore denominato Altre attività.

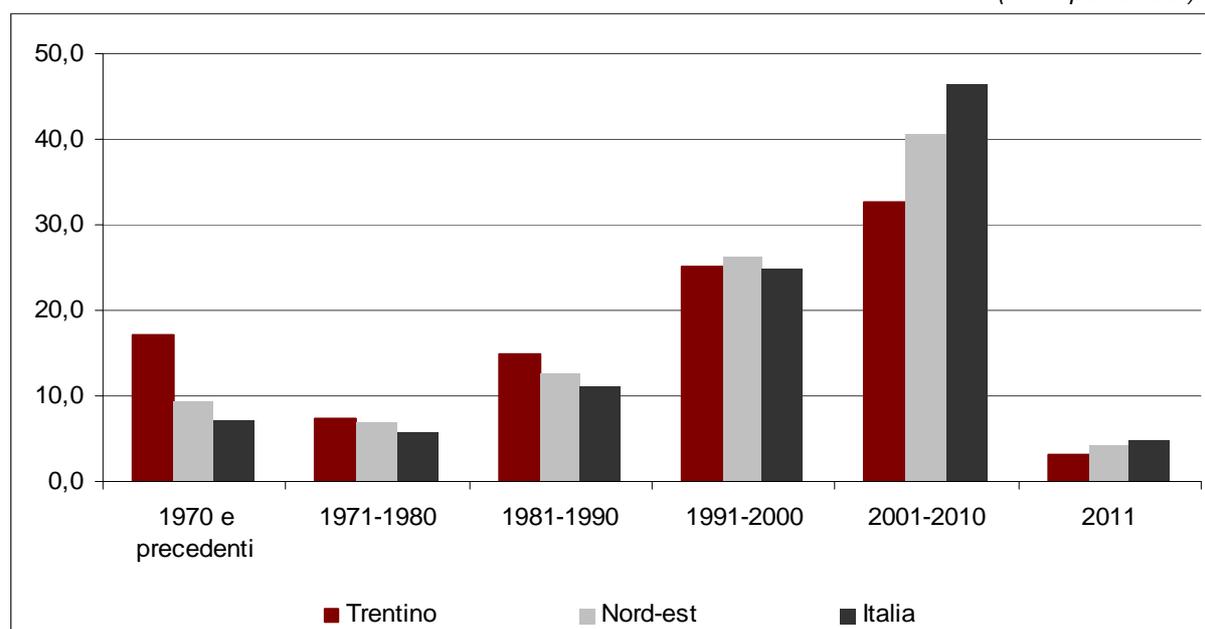
Periodo di costituzione

La maggior parte del non profit trentino (57,8%) ha assunto l'attuale forma giuridica nei 20 anni precedenti il censimento e per un terzo (32,7%) nel decennio 2001-2010 (Tavv. 5 e 6). In particolare sono le fondazioni (39,7%) e i comitati (37%) che si sono sviluppati in questo periodo, oltre alle organizzazioni che operano nella cooperazione internazionale (57,5%) e nella sanità (40,3%). Di più lunga esistenza sono invece buona parte delle realtà che operano nei settori dell'istruzione (38,4%) e dell'assistenza sociale e protezione civile (31,9%).

Nel confronto con la macroarea di riferimento e con il contesto nazionale la provincia di Trento ha una percentuale maggiore di istituzioni costituite da più tempo (precedenti al 1991), così da segnalare la permanenza nel tempo di un aspetto caratteristico di questi luoghi (Fig. 1).

FIG. 1 ISTITUZIONI NON PROFIT PER PERIODO DI ASSUNZIONE DELLA FORMA GIURIDICA ATTUALE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)

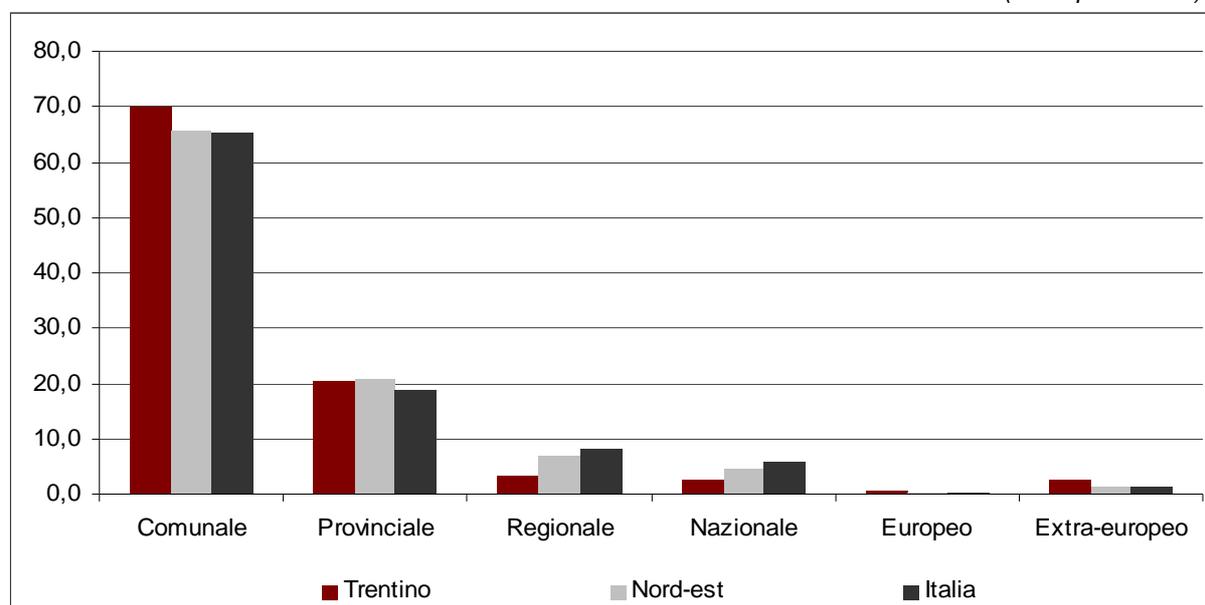


Ambito territoriale d'azione

Il non profit trentino esprime la propria azione privilegiando il territorio limitrofo: il 70,1% delle istituzioni ha un raggio d'azione di livello locale e il 20,8% si allarga a quello provinciale (Tavv. 7 e 8). Questo aspetto non varia né in relazione alla forma giuridica assunta dall'istituzione né al settore di attività in cui opera, con l'unica eccezione per le organizzazioni della cooperazione internazionale. È per altro un tratto condiviso con il Nord-est e con la media nazionale (Fig. 2).

FIG. 2 ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO L'AMBITO TERRITORIALE NEL QUALE L'ISTITUZIONE OPERA PREVALENTEMENTE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)

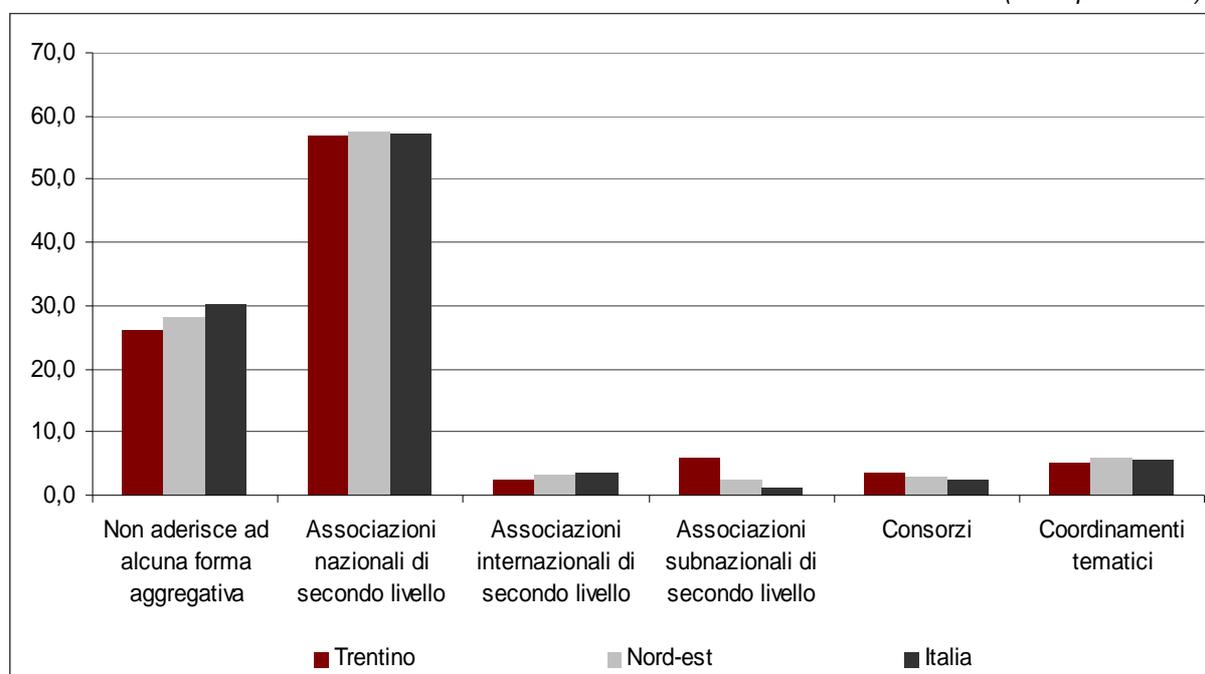


Rete organizzativa

La maggior parte delle istituzioni trentine aderisce ad associazioni nazionali di secondo livello (56,9%), mentre poco più di un quarto (26,2%) non appartiene a una rete più ampia (Tavv. 9 e 10). Quest'ultima situazione è condivisa soprattutto dai comitati (76,9%) e dalle fondazioni (68%), oltre che dalle istituzioni impegnate nella cooperazione internazionale (58,9%). Il profilo delineato sotto questo aspetto dal non profit trentino si ritrova sostanzialmente anche negli altri due ambiti di confronto territoriale (Fig. 3).

FIG. 3 ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO L'ADESIONE A FORME AGGREGATIVE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

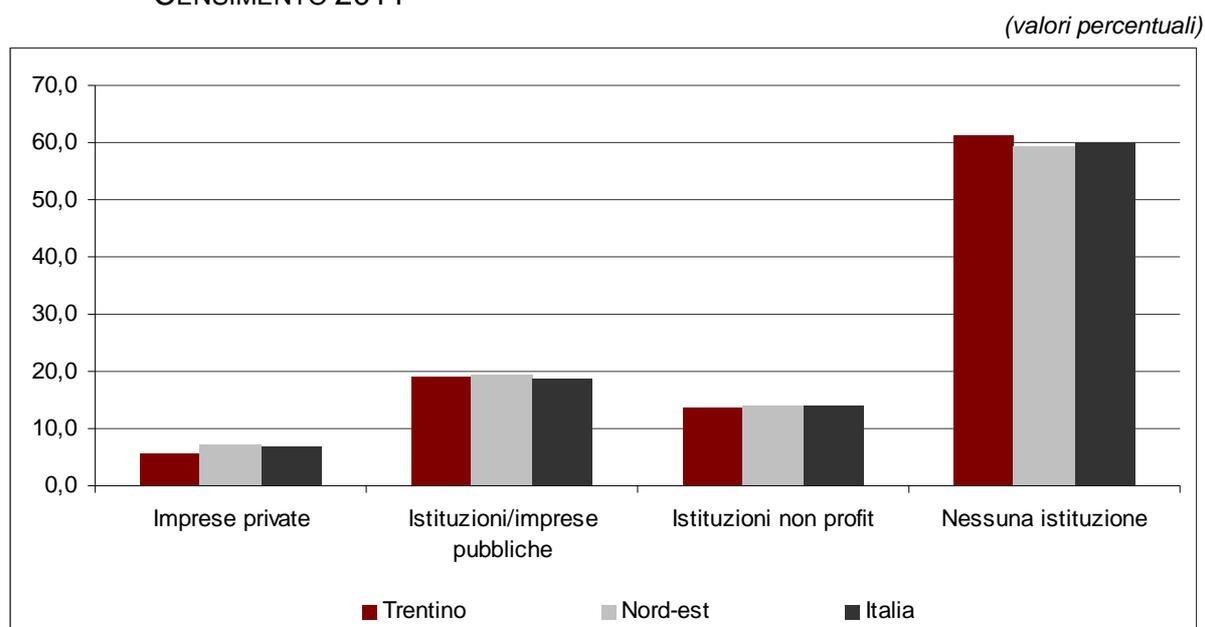
(valori percentuali)



Rapporti con le altre organizzazioni

Il censimento quantifica, inoltre, la propensione a collaborare con altri soggetti, pubblici e privati, attraverso la sottoscrizione di patti o intese al fine di perseguire scopi condivisi (Tavv. 11 e 12). Ne è emerso che sei istituzioni trentine su dieci (61,4%) non hanno attivato nell'anno rilevato alcuna forma di collaborazione, almeno formalizzata, mentre quasi una su cinque (19,2%) l'ha utilizzata allacciando un rapporto con l'ente pubblico (soprattutto le cooperative sociali con il 34,6%) o con un'altra istituzione non profit (13,8%, che sale al 23,1% tra le cooperative sociali). Anche per questo aspetto, la situazione trentina ricalca quella dell'area del Nord-est e italiana (Fig. 4).

FIG. 4 ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO LA STIPULA DI PATTI O INTESA CON ALTRE ORGANIZZAZIONI PER PERSEGUIRE SCOPI COMUNI, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

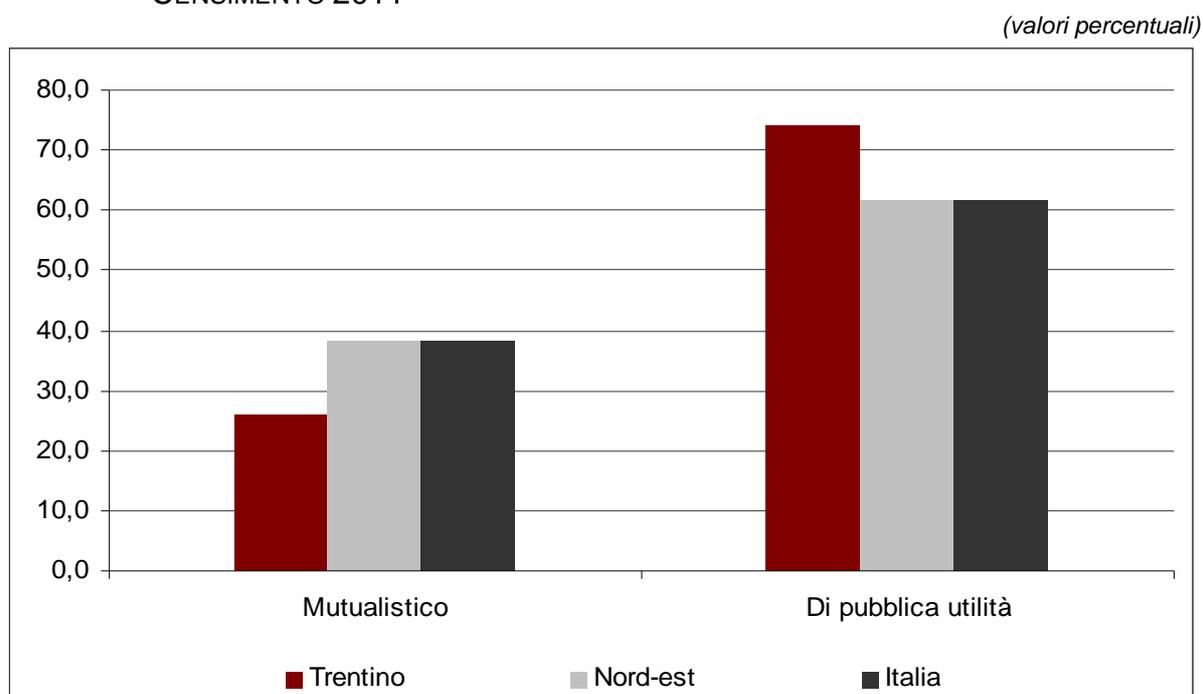


Tipo di orientamento

Un modo per suddividere le istituzioni non profit è quello che assume come criterio discriminante la tipologia dei destinatari dei servizi erogati, distinguendo tra i soli soci e un insieme più ampio di persone (Tavv. 13 e 14, Fig. 5). Nel primo caso si identificano le istituzioni mutualistiche, nel secondo quelle di pubblica utilità o solidaristiche. In Trentino quasi tre istituzioni su quattro (74%) sono orientate al benessere della collettività in generale (nel Nord-est e in Italia sono il 61,8%), con

una prevalenza a favore delle cooperative sociali, i comitati e le fondazioni (tutte oltre il 90%), mentre, al contrario, chi mostra un orientamento rivolto ai propri soci si ritrova all'interno del settore delle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi delle varie categorie di lavoratori, professionisti, imprenditori (60,6%).

FIG. 5 ISTITUZIONI NON PROFIT PER TIPO DI ORIENTAMENTO, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011



Finalità dell'azione

Altro aspetto rilevato al censimento è stato quello relativo alla sensibilità al bene comune e all'attivismo civico (Tavv. 15 e 16) delle istituzioni non profit⁵. Il 27% delle istituzioni trentine opera per il sostegno e il supporto di soggetti deboli o in difficoltà, il 17,9% per la cura dei beni collettivi e il 16,4% per la promozione e tutela dei diritti (tema dell'*advocacy*)⁶. Quest'ultima finalità è quella preponderante nell'area delle relazioni sindacali e della rappresentanza di interessi (64,1% delle istituzioni ha questa *mission*), mentre l'aiuto ai soggetti più deboli è l'obiettivo delle istituzioni che

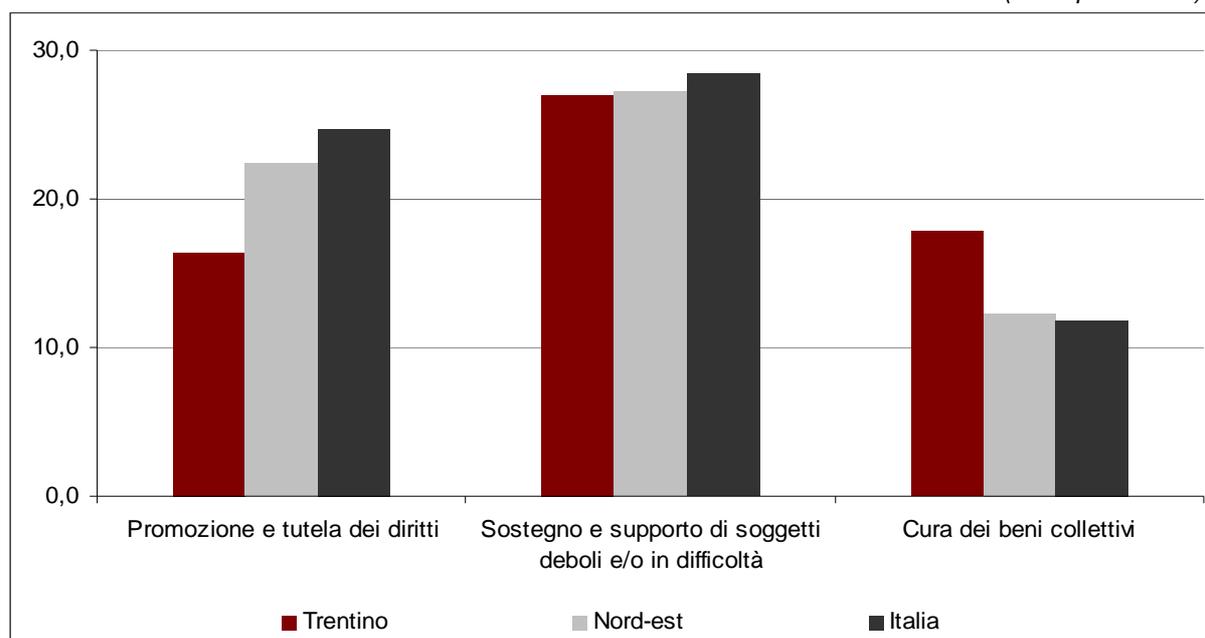
⁵ Sugli aspetti della partecipazione civile espressi dal movimento di cittadinanza attiva, cfr. il sito dell'associazione Cittadinanzattiva Onlus <http://www.cittadinanzattiva.it/>.

⁶ Va considerato che la somma delle istituzioni non profit per tipologia di *mission* considerata non è uguale al totale delle istituzioni censite per effetto di due aspetti concomitanti: la stessa istituzione può perseguire più di una finalità e l'istituzione può avere uno scopo non indicato tra quelli presi in esame.

operano nella cooperazione internazionale (94,4%) o nell'assistenza sociale e protezione civile (84,1%) e delle cooperative sociali (92,4%). È comunque la cura dei beni collettivi a differenziare la situazione del Trentino dal Nord-est (12,3%) e dall'Italia (11,8%), indicando per la prima una maggiore propensione alla salvaguardia del paesaggio (Fig. 6).

FIG. 6 ISTITUZIONI NON PROFIT PER ALCUNI TIPI DI MISSION DELL'ISTITUZIONE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)



Unità locali delle istituzioni non profit

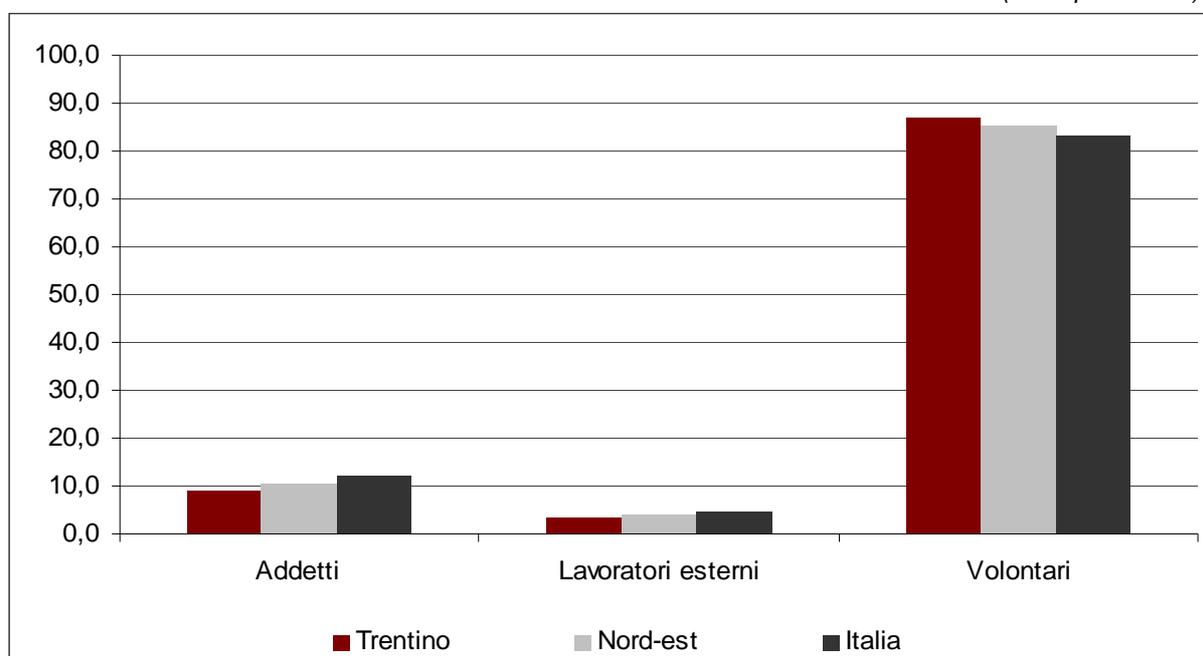
In questa parte si considerano le unità locali presenti sul territorio provinciale, indipendentemente dalla localizzazione della sede dell'istituzione di appartenenza, e le relative risorse umane (Tav. 17). Come per le istituzioni con sede in Trentino, anche per le unità locali la concentrazione maggiore si trova nella tipologia dell'associazione non riconosciuta (71,4%) e nel settore della cultura, sport e ricreazione (64,2%). La maggior parte degli addetti è nelle cooperative sociali (40,8% dei complessivi 11.062 dipendenti), mentre i settori di maggiore presenza sono quelli dell'istruzione e ricerca (34%) e dell'assistenza sociale e protezione civile (33,6%). I lavoratori esterni sono in maggioranza presenti nelle associazioni non riconosciute (61,1% delle 4.024 persone con contratto di collaborazione) e sono concentrati nel settore culturale, sportivo e ricreativo (54,4%). Infine, i complessivi

103.489 volontari sono anch'essi principalmente presenti nelle associazioni non riconosciute (71,9%) e nella cultura, sport e ricreazione (67%).

Se si considerano le risorse umane dal punto di vista della forma giuridica dell'istituzione non profit in cui operano, emerge che nelle cooperative sociali quasi sette persone su dieci sono dipendenti (68,8%) e nelle fondazioni tale quota si avvicina alle quattro persone su dieci (37,8%), mentre nelle associazioni le persone sono coinvolte nella quasi totalità in modo volontario (85,5% dei volontari nelle associazioni riconosciute e 94,5% in quelle non riconosciute). Dal punto di vista dell'attività prevalente (Tav. 18), i settori che hanno una più alta concentrazione di addetti sono quelli dell'istruzione e ricerca (44,4%), dello sviluppo economico e coesione sociale (43%), delle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (21,8%) e dell'assistenza sociale (20,5%). Nel confronto territoriale (Fig. 7), la provincia di Trento mostra una quota minore di addetti sul complesso delle risorse umane (9,3%) rispetto sia al Nord-est (10,4%) che all'Italia (11,9%) e una maggiore di volontari (87,3%, a fronte di 85,6% del Nord-est e 83,3% di media nazionale).

FIG. 7 RISORSE UMANE DELLE UNITÀ LOCALI DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

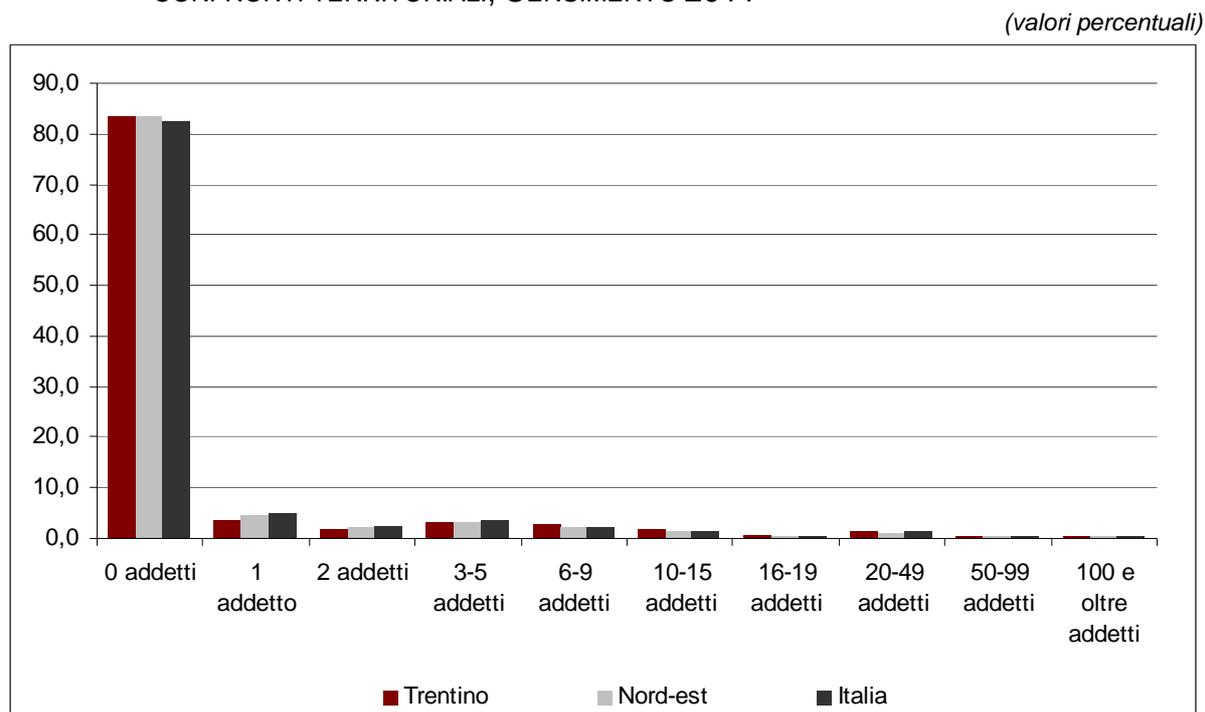
(valori percentuali)



Per un maggior dettaglio sulle unità locali, si può prendere in considerazione la loro distribuzione in base alla classe di addetti delle istituzioni non profit (Tav. 19). Oltre

otto unità su dieci sono in realtà senza dipendenti, mentre una quota di pochi punti percentuali si trova in istituzioni con un solo addetto (3,8%), da 3 a 5 addetti (3,2%) e da 6 a 9 addetti (3%). La distribuzione rilevata per la provincia di Trento indica una distribuzione simile a quella del Nord-est e dell'Italia (Fig 8).

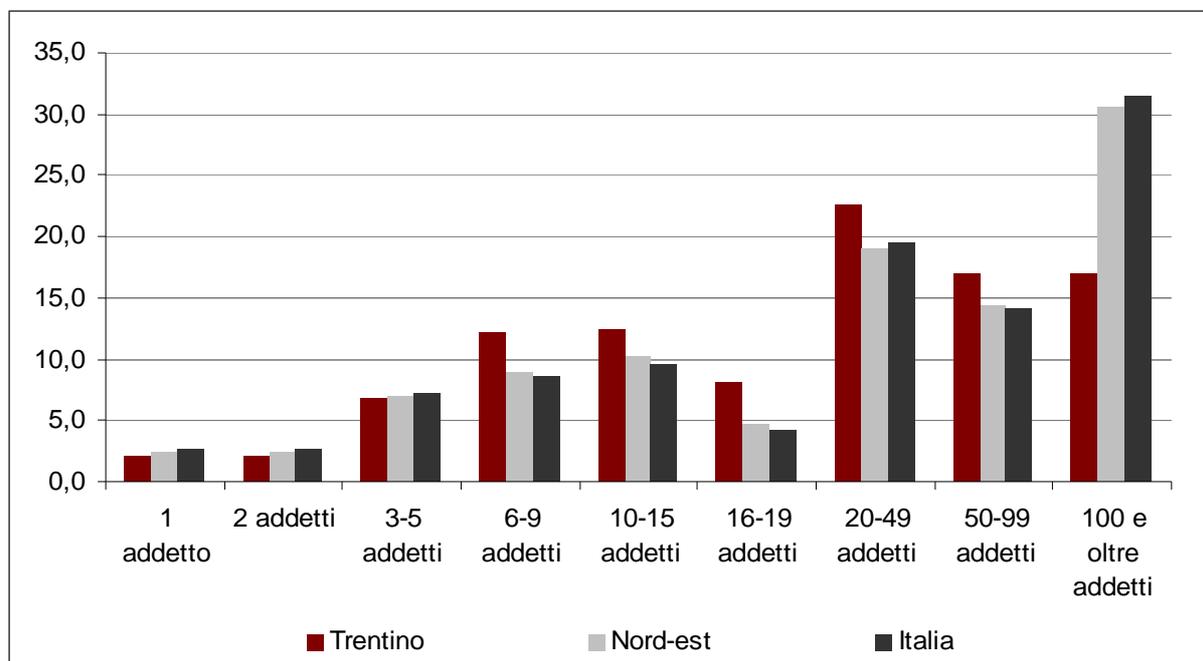
FIG. 8 UNITÀ LOCALI DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO LA CLASSE DI ADDETTI, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011



Rispetto al numero di addetti suddivisi per classe (Tav. 20), la maggiore presenza di addetti si trova nelle cooperative sociali, soprattutto concentrata nelle classi maggiori (20-49 addetti, 50-99 addetti, 100 addetti e più), mentre, per quanto riguarda l'area d'intervento, la consistenza più rilevante si trova nel settore dell'istruzione e ricerca (con una maggiore intensità nella classe di addetti 20-49) e in quello dell'assistenza sociale e protezione civile (principalmente nelle due classi maggiori). In provincia di Trento, la presenza di addetti nella classe più alta (100 e oltre persone) risulta percentualmente poco più della metà rispetto alla quota presente nella macroarea di riferimento e nel contesto nazionale (Fig 9).

FIG. 9 ADDETTI NELLE UNITÀ LOCALI DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT NELLA PROVINCIA DI TRENTO SECONDO LA CLASSE DI ADDETTI, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)



I volontari (103.489 nel complesso delle unità locali sul territorio provinciale) sono per i 9/10 attivi nelle realtà che non hanno dipendenti e, dove presenti, sono per lo più partecipi delle realtà di piccole dimensioni (sono dell'ordine delle migliaia fino alla classe di addetti 10-15, per poi scendere a qualche centinaio e infine a poche decine nelle dimensioni maggiori) a indicare la funzione di compensazione del lavoro volontario nei confronti di quello retribuito.

Risorse umane: i dipendenti

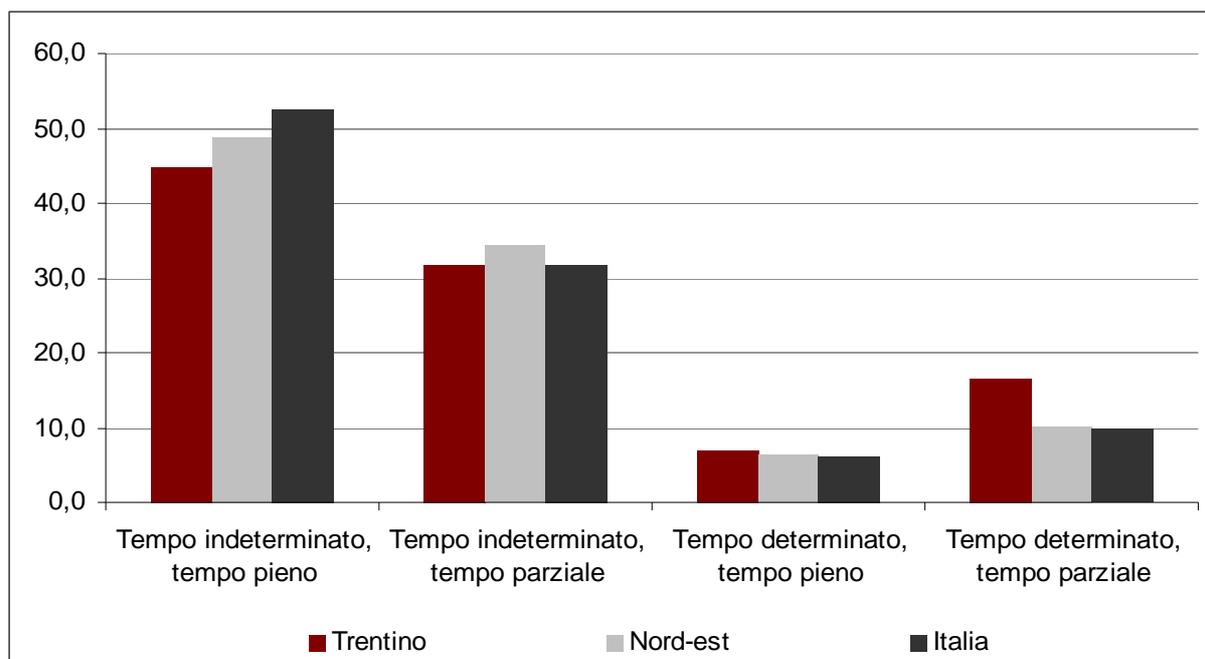
Informazioni di maggior dettaglio sulle risorse umane sono disponibili in riferimento alle istituzioni non profit con sede in Trentino e, come per quelle presenti a livello di unità locale, sono presentate nelle tre componenti dei dipendenti o addetti, dei lavoratori esterni e dei volontari⁷. La parte riguardante i dipendenti viene riportata in due tavole distinte per genere (Tavv. 21 e 22), evidenziando il tipo di contratto (permanente o a termine) e la modalità di orario di lavoro (a tempo pieno o parziale). Il confronto dei dati per genere (Tav. 23) fa emergere che tre addetti su quattro sono donne (76%). Tra i dipendenti uomini, il 79,3% ha un contratto a tempo indeterminato, mentre tra le donne la percentuale è del 75,4%. Nella tipologia del contratto permanente, solo un uomo su cinque è a part-time (21,7%), mentre per le donne si arriva a quasi la metà (47,9%). Il contratto a termine coinvolge gli uomini per il 56,7% e le donne per il 74,2%. Se si scende a un dettaglio maggiore e si considera la distinzione di genere all'interno di ogni tipologia di contratto e per modalità di tempo, emerge che in entrambe le analisi in più di otto casi su dieci i dipendenti con la modalità part-time sono donne (86,9% delle 3.200 unità con contratto a tempo indeterminato e orario parziale e 83,1% delle 1.686 unità con contratto a tempo determinato e orario parziale)

Complessivamente considerati (Tavv. 24 e 25), nelle cooperative sociali il 79% dei dipendenti ha un contratto permanente, e di questi il 60,3% è a tempo parziale. Tra i settori di maggiore presenza, i dipendenti della sanità sono per l'86,4% assunti a tempo indeterminato (e nel 62,3% dei casi a tempo pieno), quelli delle istituzioni impegnate nelle relazioni sindacali lo sono per il 91,6% (e di questi il 72% sono a tempo pieno) e coloro che operano nell'ambito della cooperazione internazionale raggiungono il 93,1% (con il 75,9% a tempo pieno). Nel confronto con il Nord-est e l'Italia (Fig. 10), emerge che in provincia di Trento è presente una quota minore di dipendenti a tempo indeterminato con modalità d'orario full time (44,8% contro rispettivamente 48,8% e 52,6%) e una quota maggiore di addetti con contratto a termine con modalità part-time (16,7% a fronte del 10,2% e del 9,8%). Complessivamente, quindi, in Trentino la quota dei dipendenti con contratto permanente è inferiore (76,4% rispetto all'83,3% del Nord-est e all'84,2% dell'Italia),

⁷ Il censimento ha rilevato, per ogni istituzione non profit, le risorse umane in organico alla data di riferimento del 31/12/2011. Lo stesso criterio è valso anche per eventuali altre risorse umane presenti nell'istituzione (lavoratori temporanei, lavoratori distaccati e/o comandati, religiosi non iscritti nel libro unico del lavoro) non considerate in questa analisi.

mentre è superiore quella dei dipendenti con contratto a tempo determinato (23,6% in Trentino, 16,7% nel Nord-est e 15,8% in Italia).

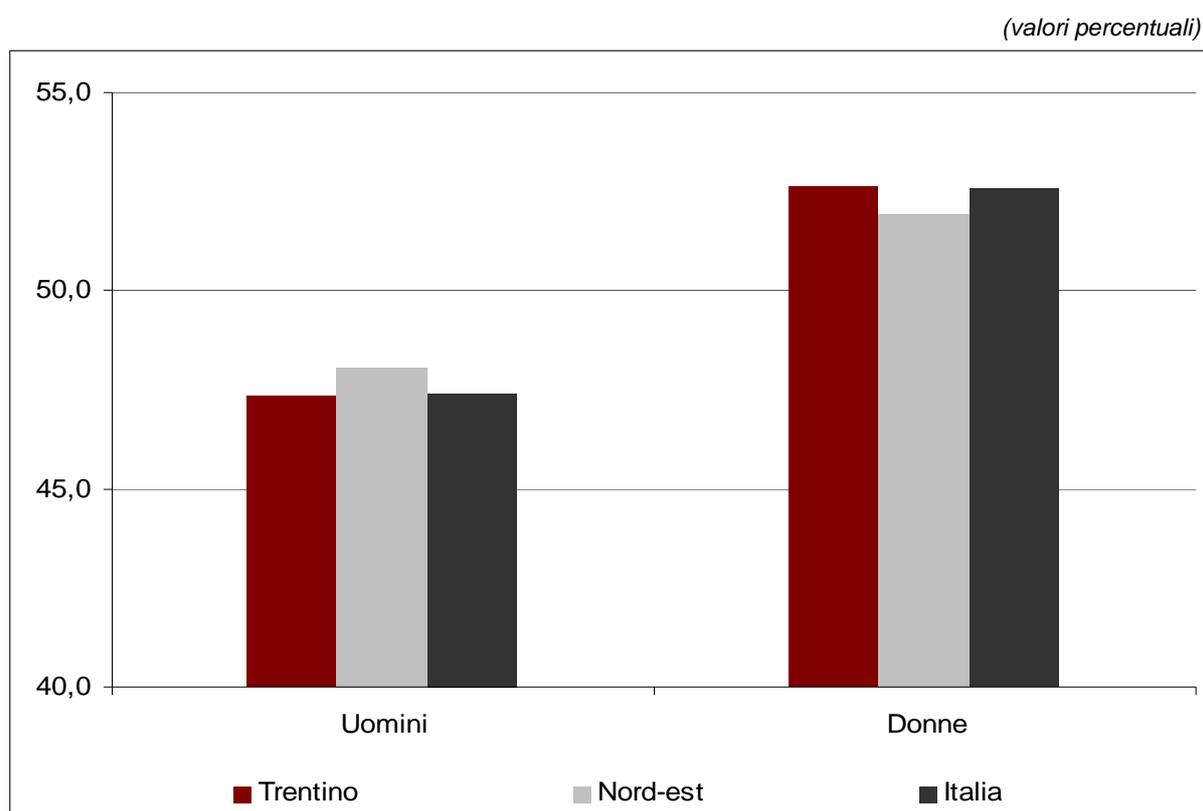
FIG. 10 DIPENDENTI DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO IL TIPO DI CONTRATTO E LA MODALITÀ D'ORARIO, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011
(valori percentuali)



Risorse umane: i collaboratori

L'altra componente del lavoro retribuito raccolta con il censimento è riferita ai lavoratori con contratto di collaborazione (Tavv. 26 e 27). Distinti per genere, emerge un maggior equilibrio rispetto agli addetti: il 47,3% sono uomini e il 52,7% donne. Queste ultime si trovano in quote maggiori nelle cooperative sociali (74,3% dei 350 collaboratori) e nell'ambito della sanità (67,5% delle 80 persone con contratto di collaborazione), dell'istruzione (62,3% degli 843 lavoratori esterni) e della cooperazione internazionale (62% delle 50 persone in questa situazione contrattuale). Su questo aspetto, non sono apprezzabili differenze territoriali (Fig. 11).

FIG. 11 LAVORATORI CON CONTRATTO DI COLLABORAZIONE DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO IL GENERE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011



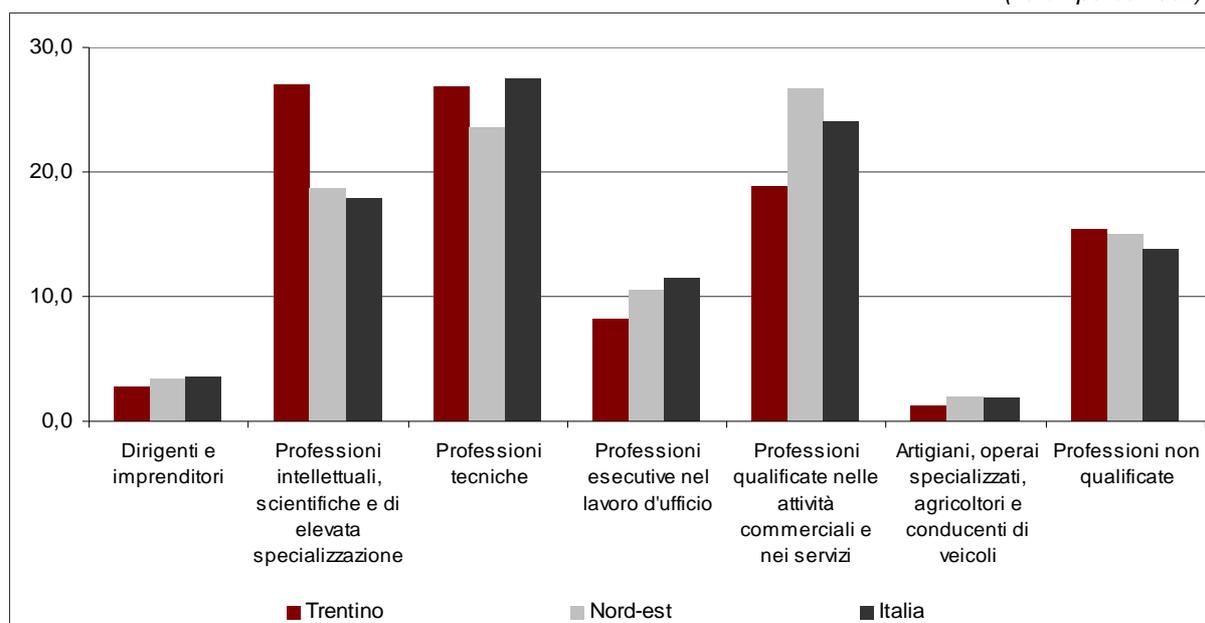
Risorse umane: le professioni esercitate

In riferimento all'insieme dei lavoratori retribuiti (dipendenti e collaboratori), il censimento ha raccolto l'informazione sulla professione svolta all'interno delle istituzioni non profit (Tavv. 28 e 29). Anche nel mondo del non profit si ritrovano le differenze di genere tipiche del mondo del lavoro.. Tra chi svolge il ruolo di dirigente o imprenditore, il 71,7% è di genere maschile, così come la maggior parte degli specialisti in scienze matematiche, fisiche, naturali e ingegneristiche (70%), mentre gli specialisti in scienze sociali sono per lo più donne (70,3%), come quelli della formazione (80,6%) o i tecnici della salute (70,8%), i tecnici dei servizi sociali (71,1%). Ancora le figure femminili prevalgono nelle professioni esecutive d'ufficio (74,7%), nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (81,1%) e nelle professioni non qualificate (74,7%).

Nel complesso, rispetto al confronto territoriale (Fig. 12), in Trentino troviamo una quota maggiore di lavoratori retribuiti nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (26,9% contro il 18,7% del Nord-est e il 17,9% dell'Italia) e una più contenuta nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (18,8%, rispetto al 26,7% e al 24,1%).

FIG. 12 LAVORATORI RETRIBUITI DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO LA CATEGORIA PROFESSIONALE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

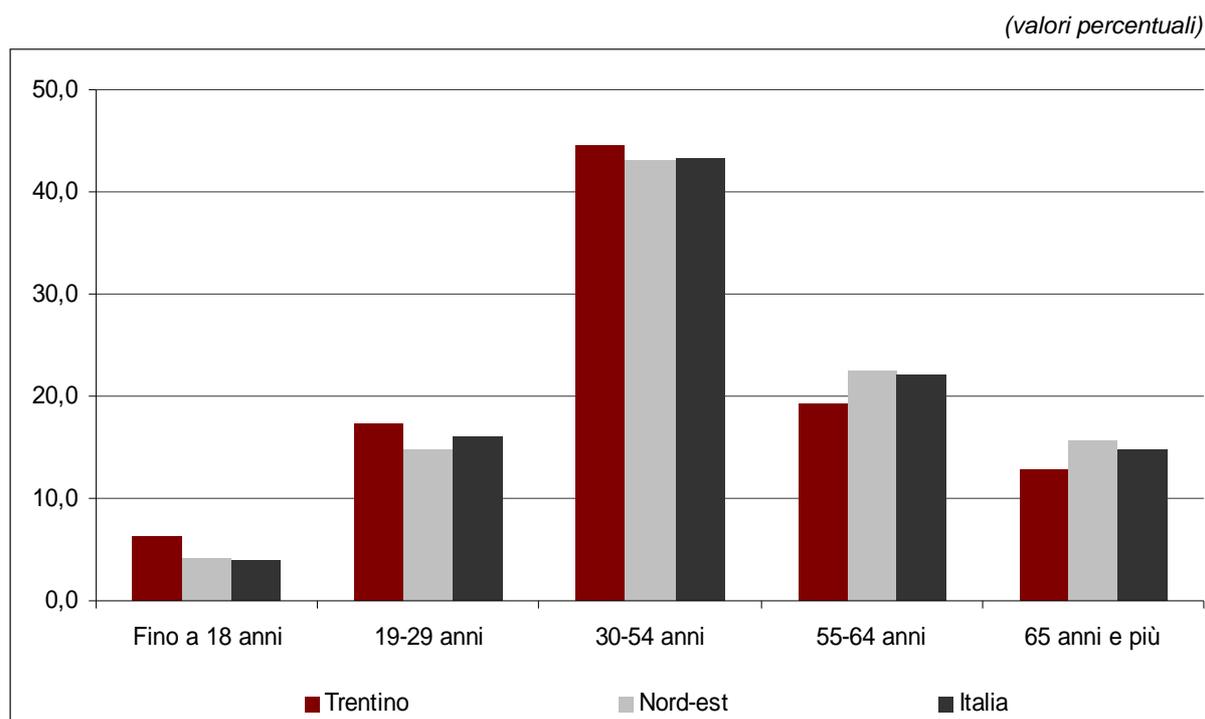
(valori percentuali)



Risorse umane: i volontari

Anche per i volontari si può dettagliare il dato censuario per genere di appartenenza, oltre che per classi di età (Tavv. 30 e 31)⁸. Messi a confronto i dati (Tavv. 32 e 33), si nota che il 63,4% dei volontari sono uomini e la classe d'età più frequente è, per entrambi i generi, quella centrale tra 30 e 54 anni (45,3% uomini e 43,2% donne). Una leggera maggiore presenza delle donne si riscontra nelle fasce più giovani (7,4% delle volontarie ha meno di 18 anni contro il 5,4% degli uomini, e il 18,4% è tra 19 e 29 anni contro il 16,8% dei maschi). Anche se la classe d'età modale è quella 30-54 anni (Tavv. 34 e 35), il confronto territoriale evidenzia una maggiore incidenza in Trentino di volontari giovani: il 23,5% non supera i 30 anni contro il 18,8% del Nord-est e il 20% italiano (Fig. 13).

FIG. 13 VOLONTARI NELLE ISTITUZIONI NON PROFIT PER CLASSI DI ETÀ, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

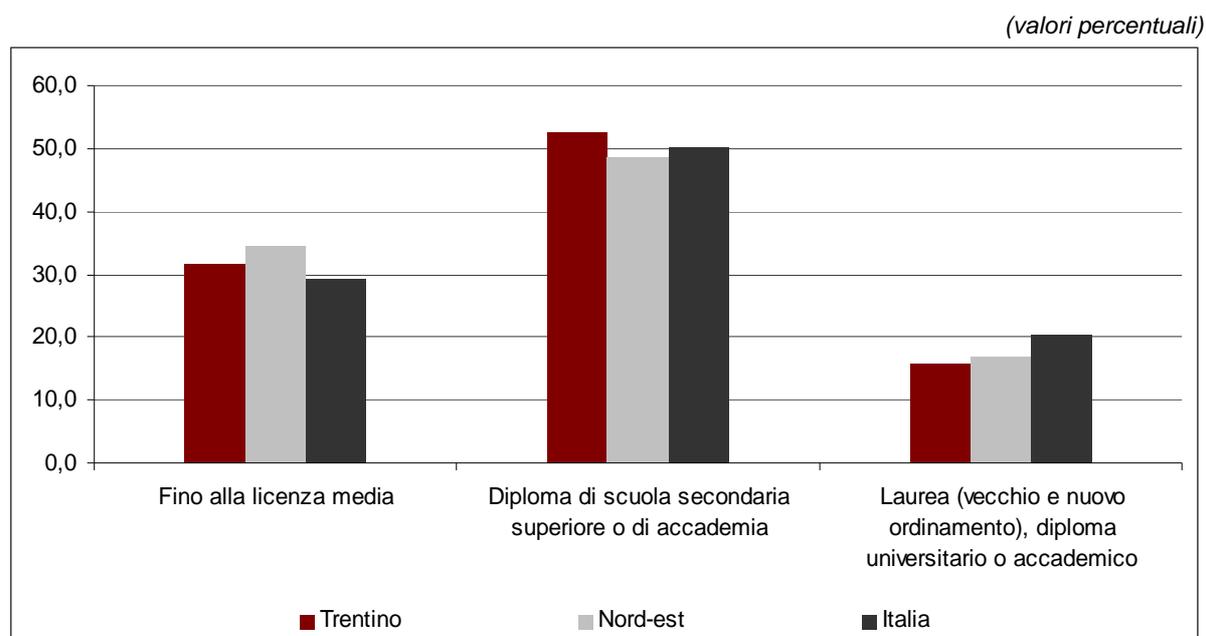


Se si considera il titolo di studio posseduto dai volontari (Tavv. 36 e 37), si nota che la maggior parte ha il diploma di scuola secondaria superiore (52,5%), senza particolari differenze tra le istituzioni non profit sotto il profilo della veste giuridica e

⁸ Va tenuto presente che, nel conteggio dei volontari in organico alla data di riferimento del censimento (31/12/2011), la stessa persona potrebbe avere svolto attività di volontariato in più istituzioni non profit, e quindi essere stata conteggiata più volte.

del settore d'intervento. Tale quota è più elevata di quella presente nel Nord-est (48,4%) e nella media italiana (50,1%), mentre la parte dei laureati è percentualmente più contenuta (15,8% in Trentino, 17% nel Nord-est e 20,5% in Italia; (Fig. 14).

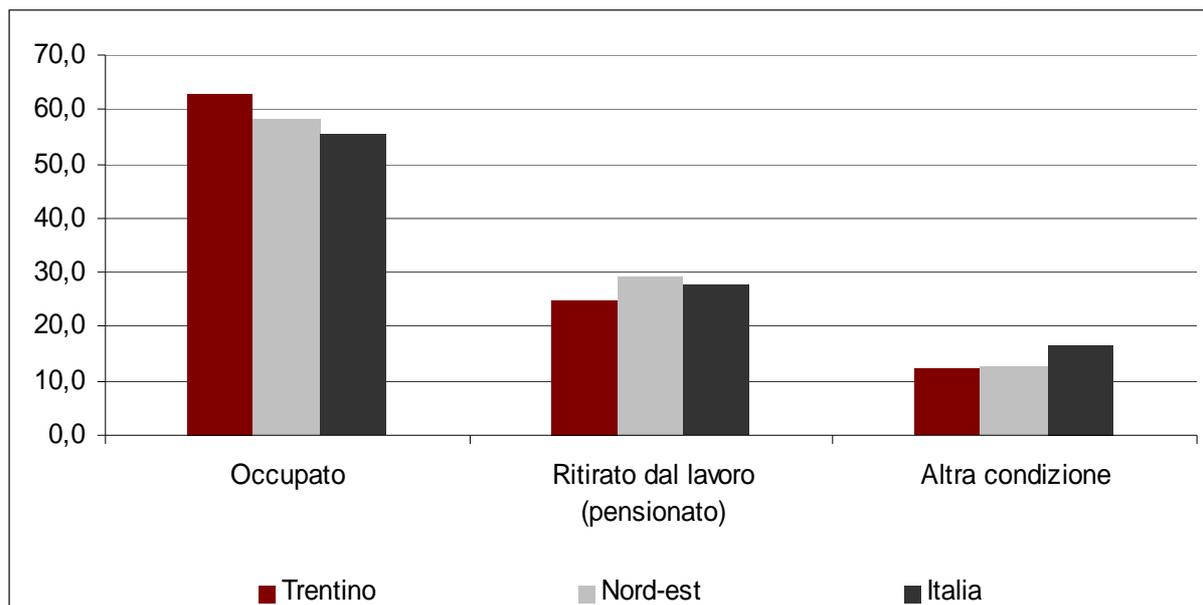
FIG. 14 VOLONTARI NELLE ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO IL TITOLO DI STUDIO, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011



Un altro aspetto registrato dal censimento è quello relativo alla condizione lavorativa (Tavv. 38 e 39). Il 63% dei volontari trentini risulta essere occupato, e tale situazione è la più presente in tutte le forme giuridiche e in tutti i settori di attività. È anche una situazione più frequente in Trentino che nel Nord-est (58,3%) e in Italia (55,4), mentre una percentuale inferiore si trova per i pensionati (Fig. 15). Tale tratto sembra indicare una maggiore capacità di conciliazione dei volontari trentini tra impegni lavorativi e scelta di gratuità.

FIG. 15 VOLONTARI NELLE ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)

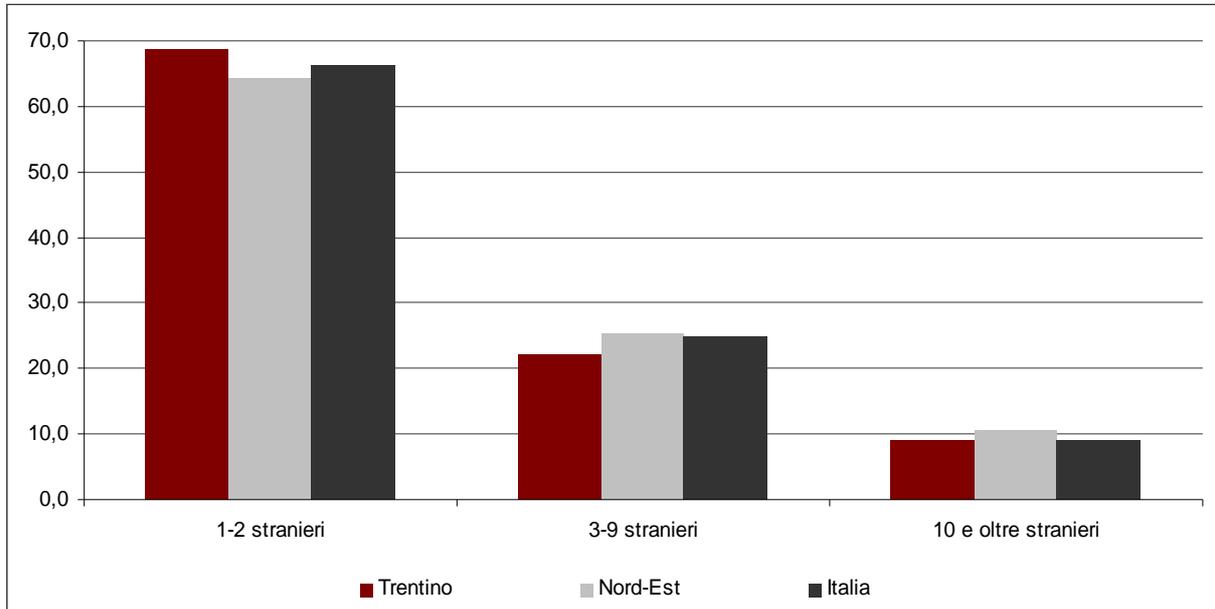


Il censimento ha sondato anche la presenza di cittadini stranieri tra i volontari delle istituzioni non profit⁹ e ha messo in luce che in provincia di Trento sono 276 le istituzioni che si avvalgono dell'apporto di tali volontari, pari al 5,1% di tutte le istituzioni attive (nel Nord-est sono il 5,7% e in Italia il 4,8%), di cui 197 sono associazioni non riconosciute e 177 sono impegnate nel settore culturale, sportivo e ricreativo (Tav. 40). Per la maggior parte (68,8%) la presenza dei volontari con cittadinanza straniera è contenuta in una o due persone, così come rilevato negli altri contesti territoriali di riferimento (Fig. 16).

⁹ Nel censimento i cittadini stranieri sono definiti come persone con cittadinanza diversa da quella italiana.

FIG. 16 ISTITUZIONI NON PROFIT CON VOLONTARI STRANIERI PER CLASSE DI VOLONTARI STRANIERI, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

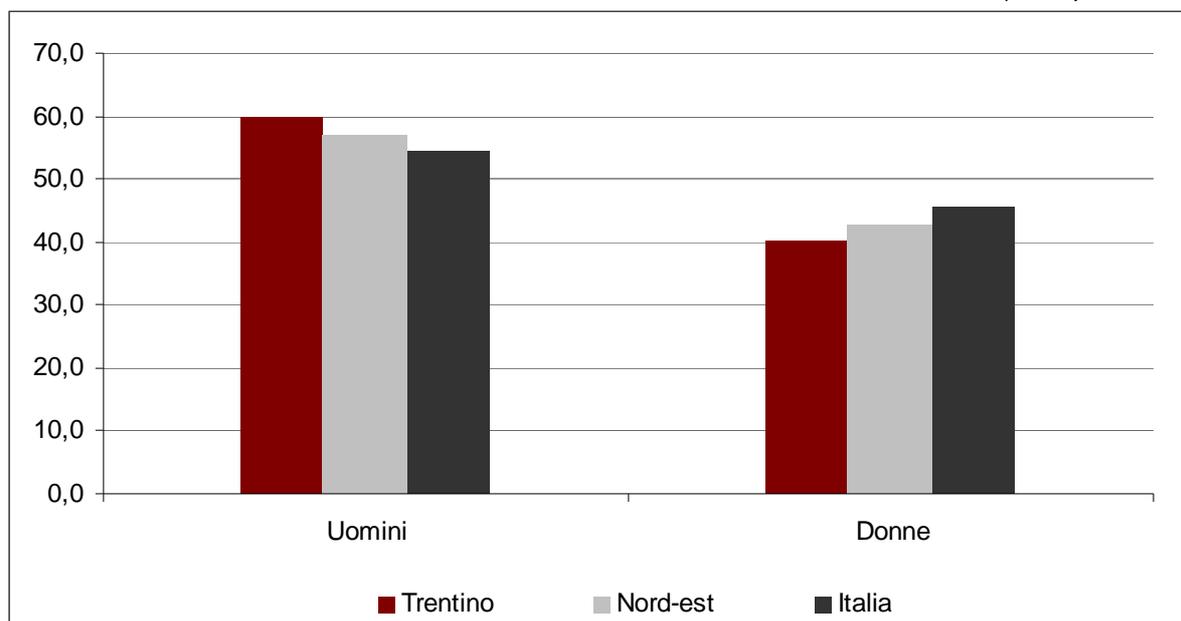
(valori percentuali)



I cittadini stranieri che operano in modo volontario nelle istituzioni trentine sono 941, pari allo 0,9% dei volontari complessivi (Tav. 41). La loro incidenza sul totale dei volontari risulta inferiore alla quota registrata nel Nord-est (1,4%) e alla media nazionale (1,3%). In Trentino, i volontari stranieri sono soprattutto concentrati nelle associazioni non riconosciute (647 persone) e nei settori della cultura, sport, ricreazione (588 persone) e dell'istruzione e ricerca (111 persone). In prevalenza sono uomini (59,7%), con un'incidenza leggermente superiore all'area del Nord-est (57,2%) e italiana (54,5%) (Fig. 17).

FIG. 17 VOLONTARI STRANIERI NELLE ISTITUZIONI NON PROFIT PER GENERE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)



Un'ultima annotazione in merito a questo gruppo di volontari: in provincia di Trento il 77% dei volontari stranieri è impegnato in istituzioni non profit di tipo solidaristico, mentre, sia nel Nord-est che nel contesto nazionale, la situazione è capovolta e la quota preponderante si trova nelle organizzazioni di tipo mutualistico, in cui si concentrano il 64,3% dei volontari stranieri presenti nel Nord-est e il 66,1% di quelli rilevati nell'intero Paese.

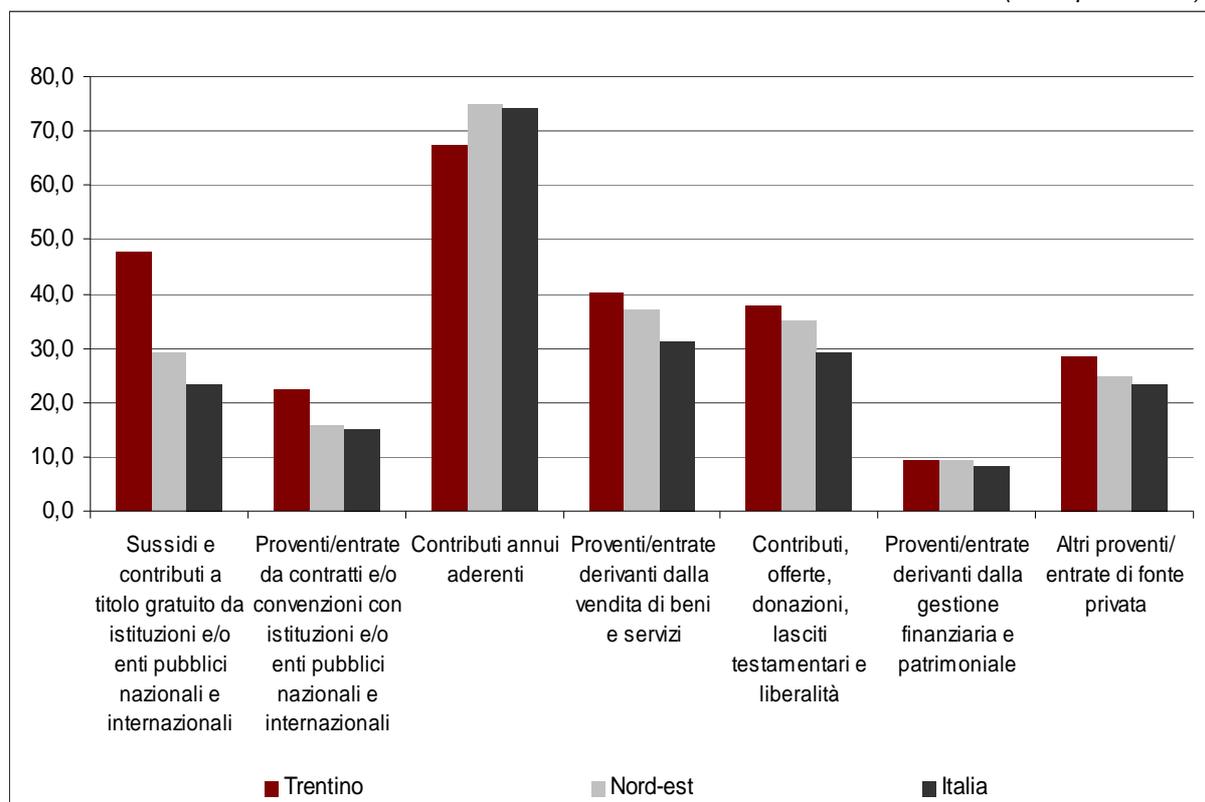
Risorse economiche

In riferimento alle risorse economiche, i dati raccolti con il censimento, riferiti ai bilanci o ai rendiconti delle istituzioni non profit trentine, indicano come il 70% di esse si sostiene attraverso entrate di fonte pubblica (Tavv. 42 e 43): 2.559 introitano sussidi e contributi a titolo gratuito (pari al 47,6% delle complessive 5.371 istituzioni) e 1.199 contabilizzano importi per contratti o convenzioni (pari al 22,3% del totale). Il primo tipo di entrate è presente soprattutto tra i comitati (61%) e le associazioni riconosciute (51%), oltre a coloro che operano nei settori dell'istruzione e ricerca (61,2%), dell'assistenza sociale e protezione civile (50,4%). Il secondo tipo di entrata è in particolar modo presente tra le cooperative sociali (90,2%). Inoltre, il

67,4% delle istituzioni utilizza il contributo annuo versato dagli aderenti (presente nel 71,7% delle associazioni non riconosciute e nell'area sportiva e ricreativa col 77,3% e delle relazioni sindacali per l'88,8%). Per quanto riguarda le altre voci di entrata, va osservato che i proventi derivanti dalla vendita di beni e servizi sono più presenti tra le cooperative sociali e i comitati (68,5% delle prime e 57,5% dei secondi), mentre il settore di attività con la percentuale maggiore di proventi è quello dell'istruzione e ricerca (70,2%). Le offerte, donazioni e liberalità sono invece presenti nel 76,9% delle organizzazioni di cooperazione internazionale. È proprio la diffusione tra il non profit trentino delle poste di fonte pubblica a differenziare la situazione provinciale da quella del Nord-est, dove il 45% delle istituzioni presenta tra le voci di entrata sussidi e convenzioni, e del contesto italiano, in cui si arriva al 38,3% (Fig. 18).

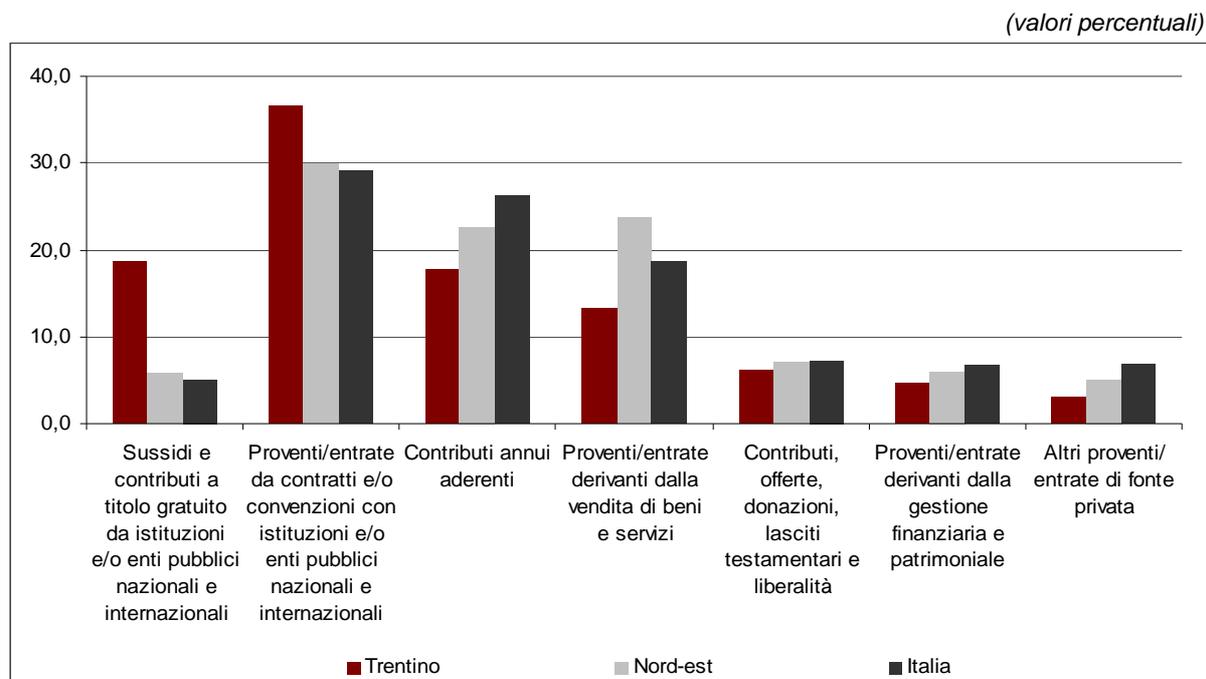
FIG. 18 ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO LE VOCI DI ENTRATA DEL BILANCIO/RENDICONTO, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)



Se si considerano gli importi contabilizzati, lo schema tracciato è confermato nei suoi elementi essenziali sia per quanto riguarda l'articolazione provinciale (Tavv. 44 e 45) che il confronto con le altre aree territoriali (Fig. 19).

FIG. 19 ENTRATE DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO LE VOCI DI ENTRATA CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011



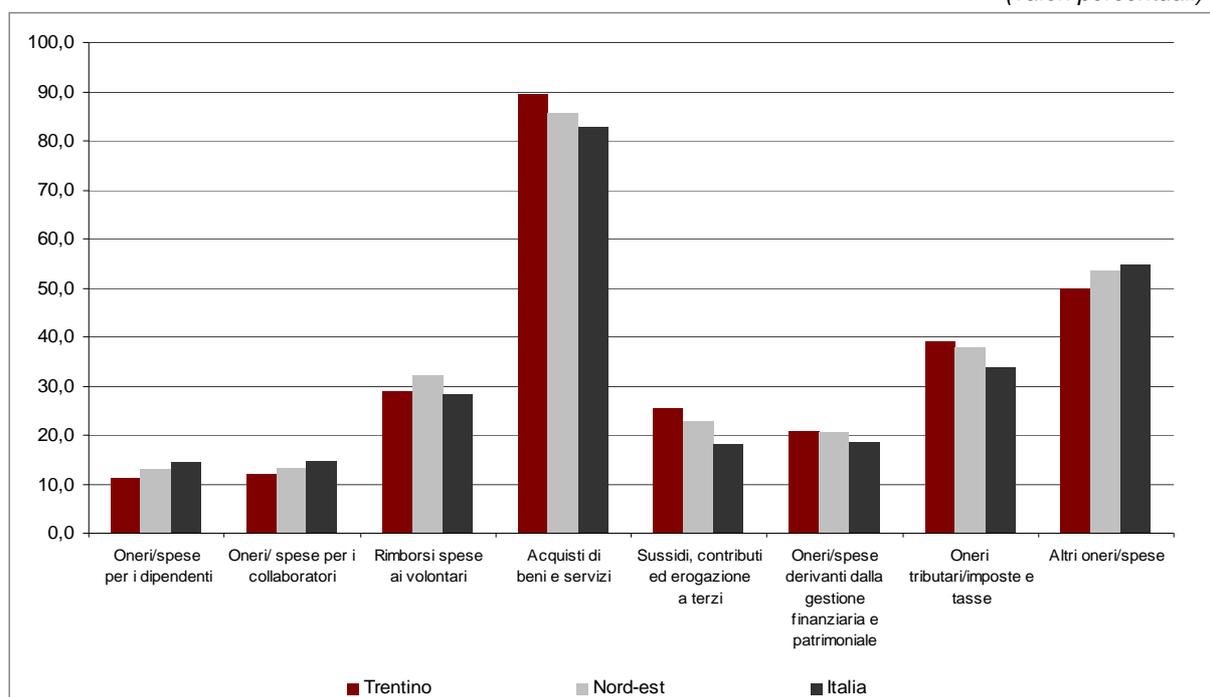
Infatti, il 55,1% degli introiti deriva da fonte pubblica (è il 35,7% nel Nord-est e il 34,3% nella media italiana), ed è composto dal 18,6% fornito dai sussidi a fondo perduto e dal 36,5% derivato da convenzioni. Per lo più tali risorse sono utilizzate, per quanto riguarda la prima voce, dalle associazioni non riconosciute (assommano al 26,1% delle entrate in tale tipologia di istituzione non profit) e dalle realtà impegnate nell'istruzione e ricerca (51,4% delle entrate accertate), mentre per la seconda voce dalle cooperative sociali (76,3% delle entrate complessive) e dalle istituzioni impegnate nei settori dell'assistenza e protezione civile (78% delle entrate) e della sanità (59,5%). Tra le entrate di fonte privata, ritroviamo l'importanza dell'entità degli importi derivanti da offerte, donazioni, liberalità e dai lasciti testamentari per le organizzazioni di solidarietà internazionale (53,8% delle entrate delle istituzioni che hanno indicato questo settore come prevalente).

Sul versante delle uscite (Tavv. 46 e 47), quasi nove istituzioni su dieci hanno spese per acquisti di beni e servizi (89,7%), mentre la spesa per i dipendenti è presente

nell'11,4% (è condivisa dal 94,6% delle cooperative sociali e 72,9% delle istituzioni nel campo dell'istruzione e ricerca) e quella per i collaboratori nel 12,3% (35,9% delle cooperative e 32,4% delle fondazioni; 64,7% tra coloro che si occupano di istruzione e ricerca). Rispetto alla distribuzione delle istituzioni non profit per voci di uscita non si apprezzano differenze tra la situazione trentina e quella delle aree prese a riferimento (Fig. 20).

FIG. 20 ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO LE VOCI DI USCITA DEL BILANCIO/RENDICONTO, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

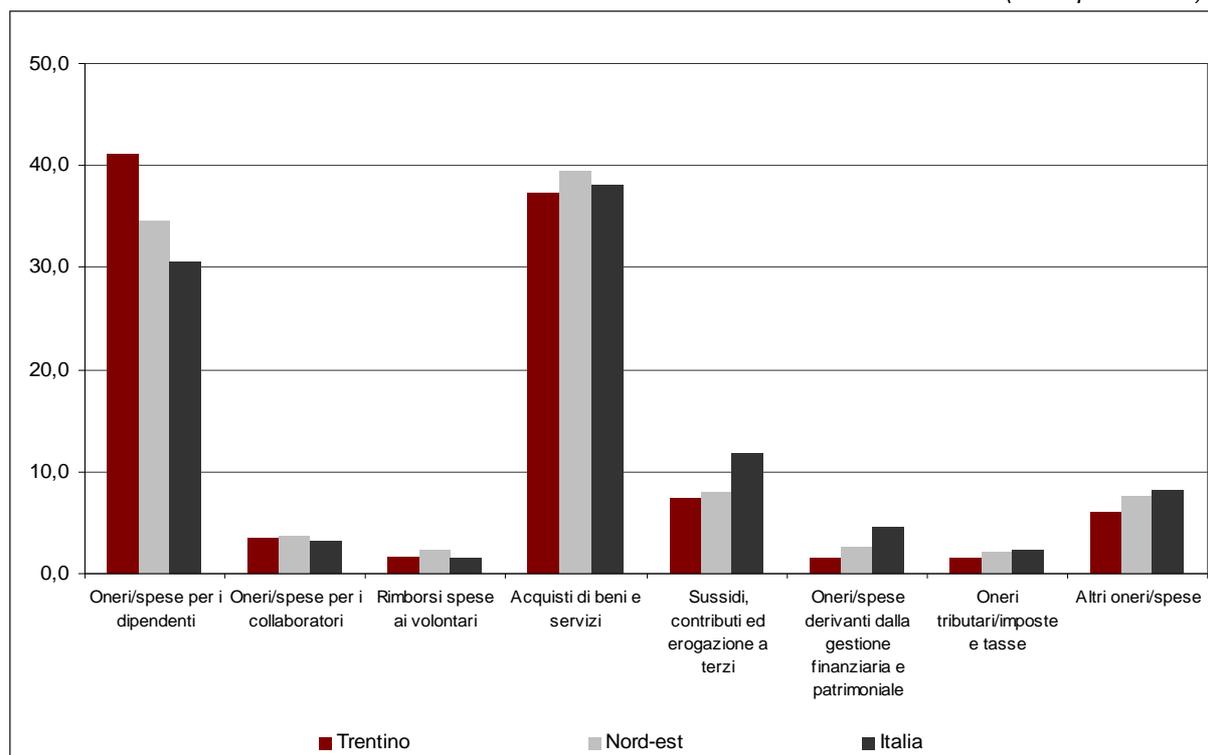
(valori percentuali)



Guardando invece agli importi registrati (Tavv. 48 e 49), la quota maggiore è assorbita dalle spese per i dipendenti con il 41,2% del totale delle uscite (arriva al 65,2% della spesa delle cooperative e al 66,3% della spesa delle istituzioni nel settore dell'istruzione e ricerca, e 58,5% di quella delle organizzazioni impegnate nell'assistenza sociale e nella protezione civile). L'importo della spesa per collaboratori incide solo per il 3,5%, mentre il 37,3% è speso per l'acquisto di beni e servizi e il 7,4% per sussidi ed erogazione a terzi (arriva al 54,4% delle uscite delle organizzazioni di cooperazione internazionale). Da segnalare che nel confronto territoriale (Fig. 21), la spesa per dipendenti tra il non profit trentino è percentualmente più elevata del Nord-est (34,5%) e dell'Italia (30,5%).

FIG. 21 USCITE DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO LE VOCI DI USCITA, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)

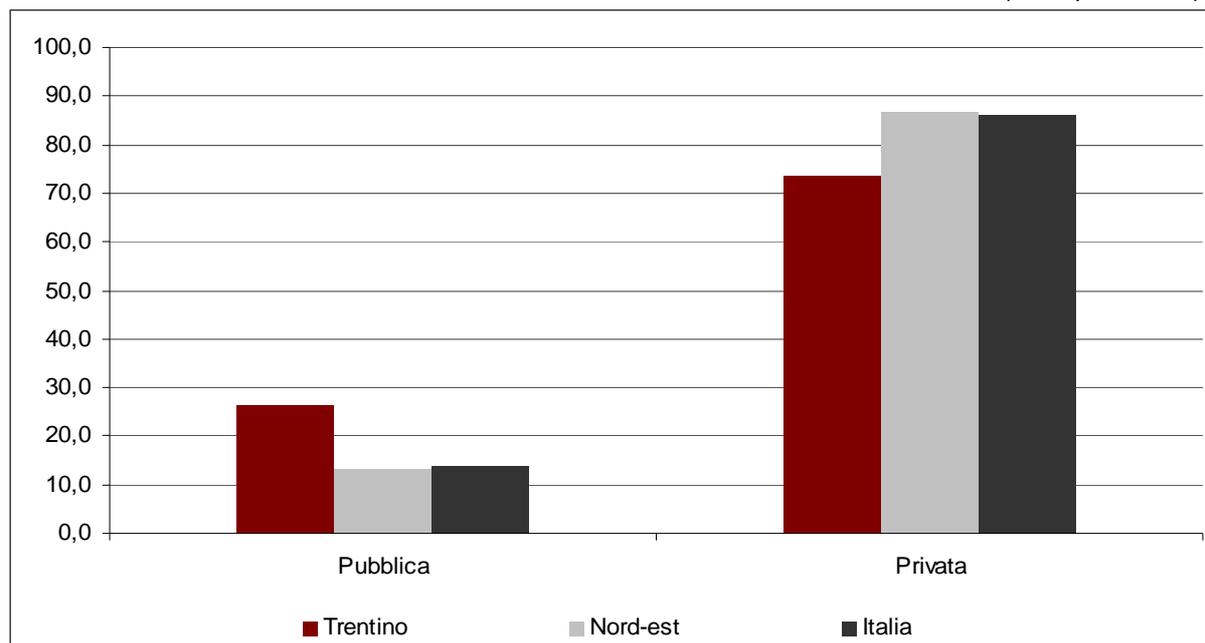


Per concludere sul tema delle risorse finanziarie, si può rimarcare che la distinzione delle istituzioni non profit tra quelle principalmente sostenute da fonte pubblica e quelle da fonte privata, in base alla fonte di finanziamento prevalente (Tavv. 50 e 51)¹⁰, evidenzia che le cooperative sociali sono in gran parte sostenute da entrate pubbliche (73,9%), così come le realtà del terzo settore che svolgono attività nel campo dell'istruzione e ricerca (73,6%) e dell'assistenza sociale e protezione civile (70,6%). Complessivamente, le istituzioni non profit trentine che hanno la fonte principale di natura pubblica sono il 26,3%; una quota doppia rispetto al 13,2% del Nord-est e al 13,9% italiano (Fig. 22).

¹⁰ Le istituzioni non profit sono classificate in base alla tipologia di finanziamento prevalente. Il finanziamento pubblico è prevalente se la somma delle entrate derivanti da: a) sussidi e contributi a titolo gratuito da istituzioni e/o enti pubblici nazionali e internazionali e b) ricavi derivanti da contratti e/o convenzioni con istituzioni e/o enti nazionali e internazionali è superiore al 50% delle entrate totali. Il finanziamento privato è prevalente se la somma delle entrate derivanti da: a) contributi degli aderenti, b) ricavi da vendita di beni e servizi; c) donazioni e lasciti testamentari; d) redditi finanziari e patrimoniali; e) altre entrate, è superiore al 50% delle entrate totali.

FIG. 22 ISTITUZIONI NON PROFIT PER FONTE DI FINANZIAMENTO PREVALENTE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)

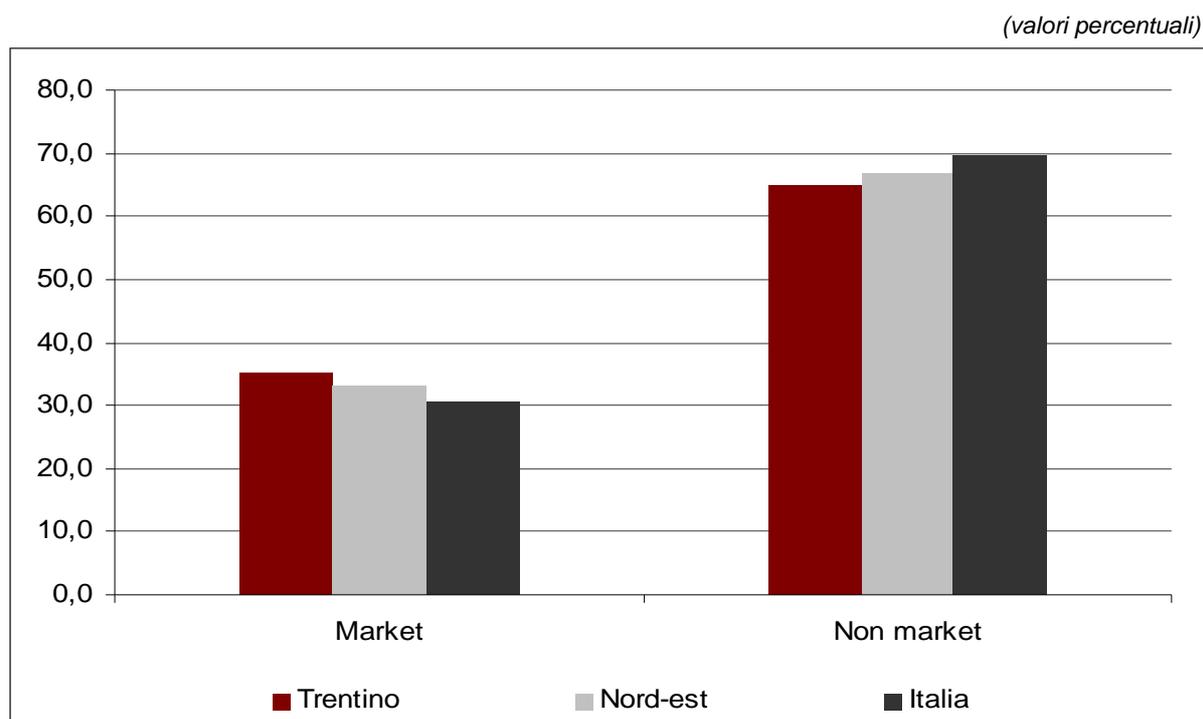


Un altro punto di vista dal quale si può descrivere il fenomeno indagato è l'orientamento dell'istituzione non profit rispetto al mercato, distinguendo le istituzioni in market o non market (Tavv. 52 e 53)¹¹. Le istituzioni non profit market producono beni e/o servizi destinabili alla vendita a prezzi economicamente sostenibili, mentre quelle non market producono beni e/o servizi non destinabili alla vendita o a prezzi economicamente non significativi. Nel primo caso, le istituzioni hanno come fonte di finanziamento prevalente i ricavi provenienti dalla vendita di beni e servizi; nel secondo, la fonte di finanziamento prevalente è rappresentata dai trasferimenti. L'orientamento market è ampiamente condiviso dalle cooperative sociali (90,2%), mentre lo è molto meno tra le associazioni (non più del 34%). I settori di attività prevalente nei quali si evidenzia una più alta tendenza alla vendita di un servizio, indipendentemente dal fatto che l'acquirente o committente sia privato o pubblico, sono quelli dello sviluppo economico e coesione sociale (57,7%), delle relazioni sindacali e della rappresentanza di interessi (50,6%), della sanità (47,5%), dell'assistenza sociale e protezione civile (44,4%) e della cooperazione e

¹¹ Il criterio si attiene a quanto disposto dal Sistema dei Conti Nazionali (SNA1993 e SNA2008) e dal Sistema dei Conti Nazionali e Regionali (SEC95). La natura market o non market viene determinata sulla base della percentuale di copertura dei costi di produzione data dai ricavi delle vendite. Se il rapporto fra i ricavi e i costi è superiore al 50%, l'istituzione è di tipo market, altrimenti, è di tipo non market.

solidarietà internazionale (43,8%). Il Trentino non si discosta dal profilo delineato nel resto del Nord-est. Nelle due realtà appena citate la quota di istituzioni orientate al mercato risulta superiore alla media italiana: 35,1% in Trentino, 33,2% nel Nord-est e 30,6% in Italia (Fig. 23).

FIG. 23 ISTITUZIONI NON PROFIT PER IL PERIODO DI ASSUNZIONE DELLA FORMA GIURIDICA ATTUALE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011



Servizi offerti

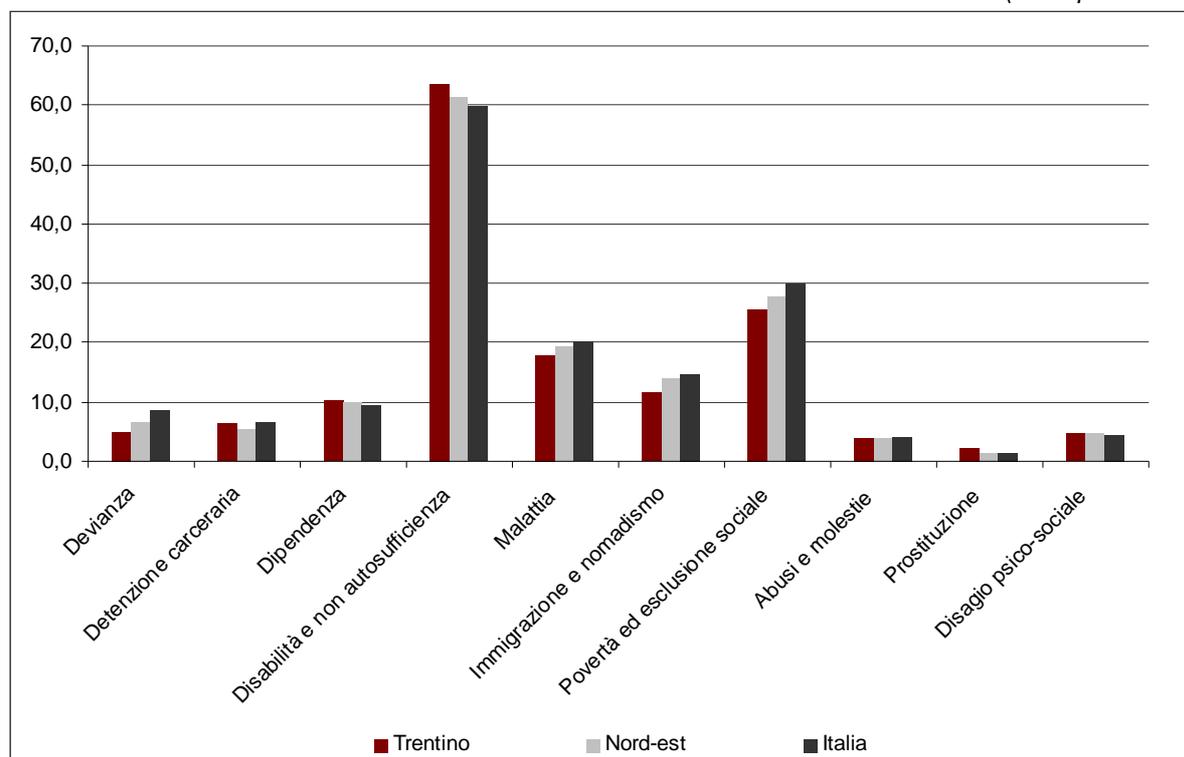
Se si considerano i servizi erogati dalle istituzioni non profit nelle principali aree di intervento prevalente (Tavv. 54 e 55) emerge quanto segue.

Nel settore della cultura, sport e ricreazione, i servizi più diffusi sono quelli inerenti all'attività ricreativa e di socializzazione (54,5% delle istituzioni del settore), all'attività sportiva (38,7%), all'attività culturale e artistica (36,6%) e ai servizi di tipo trasversale, come ad esempio le campagne d'informazione e l'organizzazione d'incontri e convegni (33,2%). Nel settore dell'istruzione e ricerca, il 71,7% delle istituzioni è impegnato nell'istruzione primaria e secondaria; nel settore della sanità il 67,6% offre altri servizi sanitari rispetto a quelli ospedalieri, per lungodegenti o psichiatrici, oppure servizi trasversali. Anche nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile, tra i servizi più diffusi ci sono quelli di tipo trasversale (45%), oltre a quelli di assistenza sociale generica (37,2%) e di assistenza nelle emergenze (53,7%). Nel settore della cooperazione e solidarietà internazionale, l'88,8% delle istituzioni svolge un'attività di sostegno economico e umanitario all'estero, oltre che attività di tipo trasversale (59,4%). Infine, nel settore delle relazioni sindacali e rappresentanza d'interessi, la tutela e la promozione degli interessi degli imprenditori e dei professionisti è perseguita dal 43,5% delle organizzazioni, mentre la tutela e la promozione degli interessi dei lavoratori dal 42,4%, oltre che, anche in questo ambito, lo svolgimento di servizi trasversali (41,8%).

Un aspetto particolare indagato dal censimento ha riguardato quel sottogruppo di istituzioni non profit che erogano servizi a persone con specifici disagi (Tav. 56). In Trentino queste istituzioni sono 673, pari al 12,5% del totale delle istituzioni censite (nel Nord-est sono il 15,4% e il 16,7% a livello italiano). La maggior parte (428 istituzioni) assistono persone con disabilità o non autosufficienti (a tale tipologia di disagio fanno riferimento tre istituzioni su quattro del settore cultura, sport e ricreazione), seguite dalle organizzazioni che si occupano di povertà ed esclusione sociale (173 istituzioni) e da quelle che portano sollievo a persone ammalate (120 istituzioni). Il settore che ha l'incidenza più alta di istituzioni impegnate nel disagio sociale è quello dell'assistenza sociale e protezione civile (le 216 istituzioni segnalate rappresentano il 40% delle 540 complessive). Non vi sono differenze di rilievo tra le aree territoriali considerate nella presenza delle istituzioni nelle diverse categorie di disagio (Fig. 24).

FIG. 24 ISTITUZIONI NON PROFIT PER TIPOLOGIA DI DISAGIO DEI DESTINATARI DEI SERVIZI OFFERTI, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

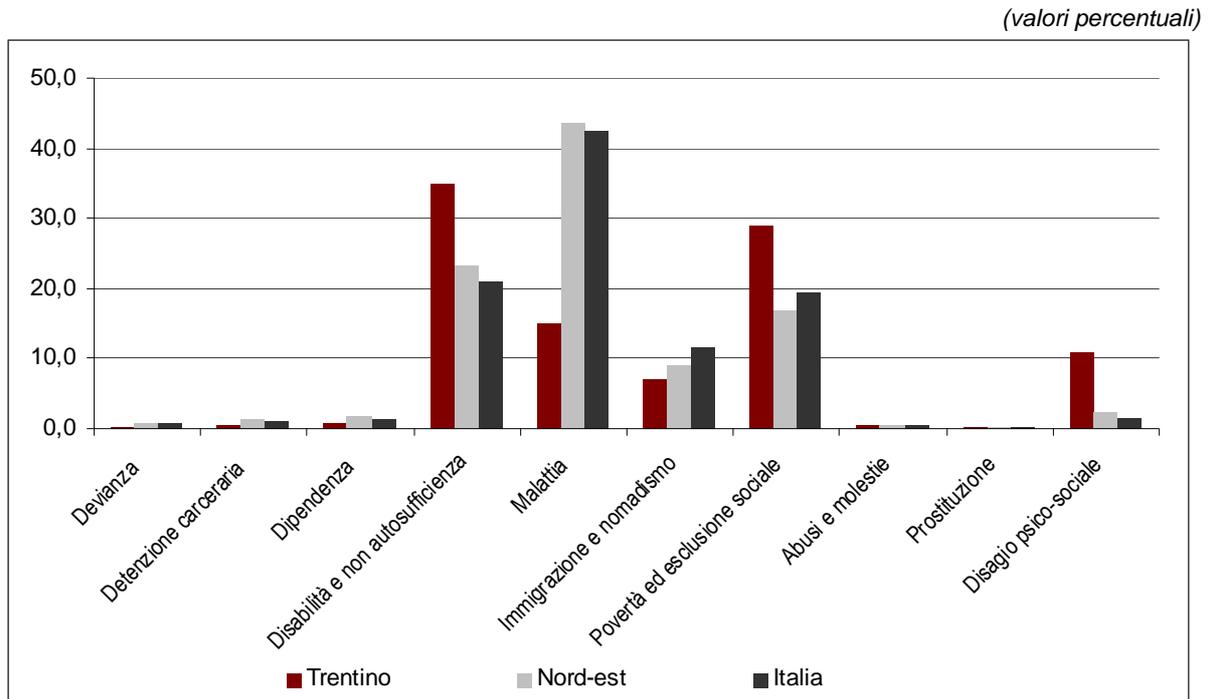
(valori percentuali)



Nel complesso, le persone assistite con disagi specifici sono 207.252 e la maggior parte rientra nelle tre tipologie di disagio già indicate come prevalenti per le istituzioni (Tav. 57)¹². Metà delle persone con disagio (101.689) sono assistite dalle istituzioni impegnate nell'area dell'assistenza sociale e poco più di un quarto (55.018) da quelle inserite nel circuito della cooperazione internazionale. Rispetto al Nord-est e all'Italia (Fig. 25), in Trentino, sul totale delle persone con specifici disagi, ci sono quote maggiori di persone con disabilità o non autosufficienza (34,9%, rispetto a 23,4% e 21%), in situazione di povertà ed esclusione sociale (29%, contro il 16,8% e 19,5%) o di disagio psico-sociale (11%, a fronte del 2,4% e dell'1,5%), mentre, al contrario, in provincia di Trento troviamo una quota inferiore di persone ammalate seguite dalle istituzioni non profit (15% in confronto al 43,4% del Nord-est e al 42,5% della media italiana). Il 77,3% delle persone con disagio sono assistite dalle istituzioni non profit orientate prevalente al mercato; l'unica tipologia di disagio con più persone assistite da istituzioni di tipo non market è quella delle dipendenze (Tavv. 58 e 59).

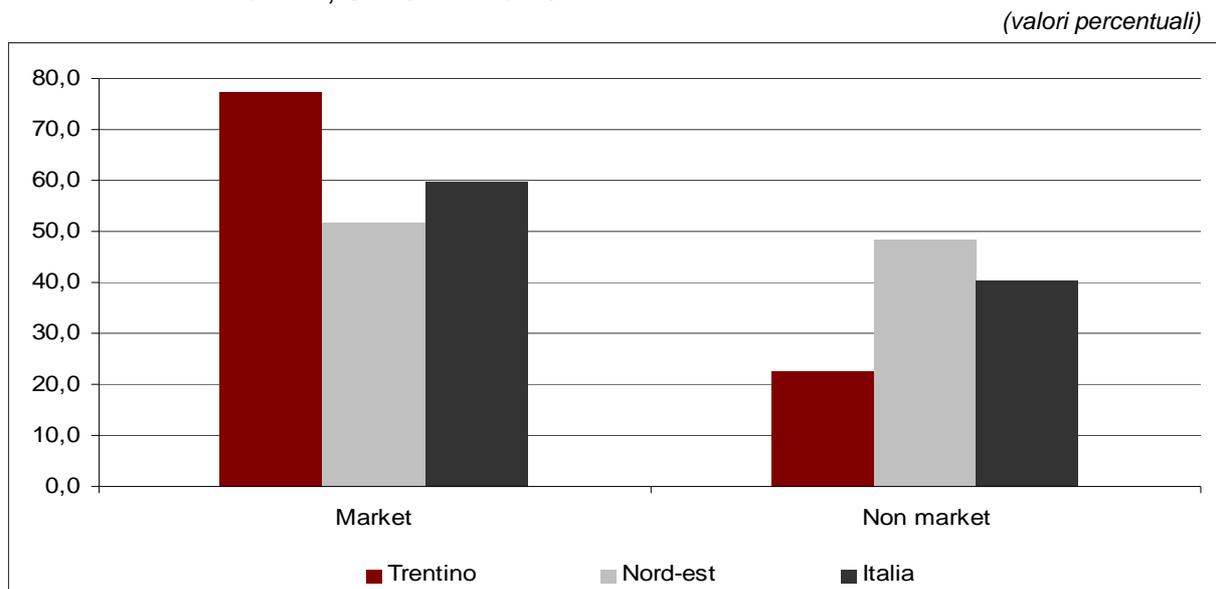
¹² La stessa persona è stata contata più volte se durante il 2011 ha ricevuto dei servizi da diverse istituzioni non profit.

FIG. 25 DESTINATARI DEI SERVIZI CON SPECIFICO DISAGIO NELLE ISTITUZIONI NON PROFIT PER TIPOLOGIA DI DISAGIO PREVALENTE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011



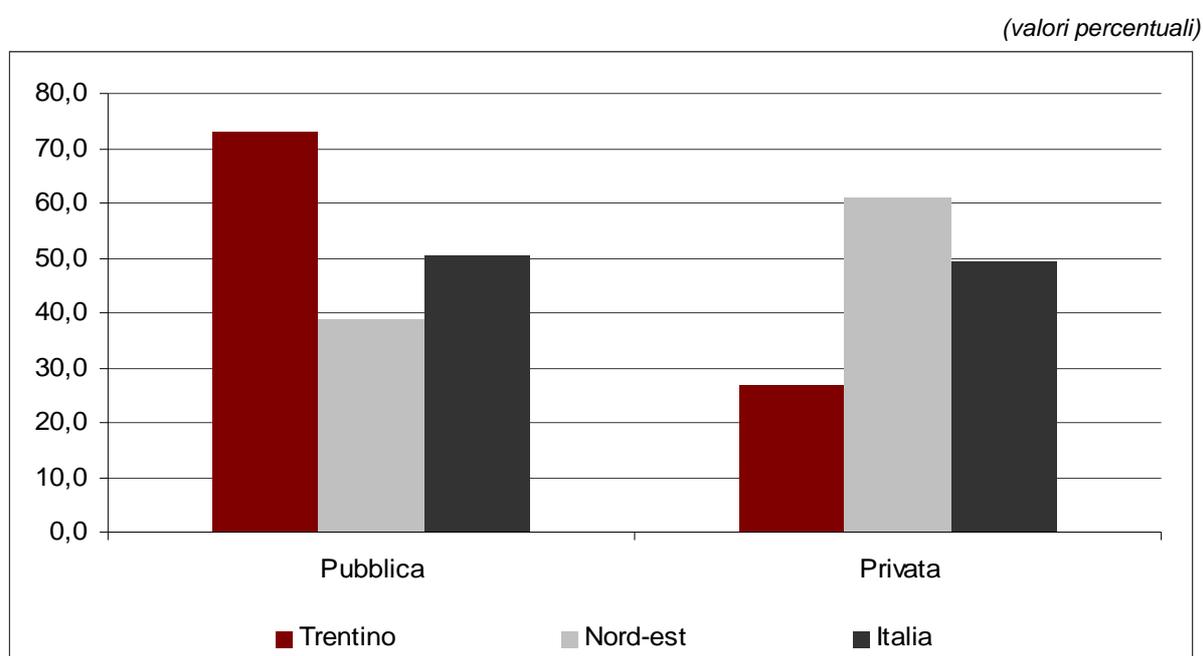
La quota delle persone con disagio assistite dalle istituzioni non profit di tipo market è sensibilmente più elevata in Trentino rispetto al Nord-est (51,6%) e all'Italia (59,6%) (Fig. 26).

FIG. 26 DESTINATARI DEI SERVIZI CON SPECIFICO DISAGIO NELLE ISTITUZIONI NON PROFIT PER TIPO DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELL'ISTITUZIONE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011



Dal punto di vista della fonte prevalente di finanziamento delle istituzioni (Tavv. 60 e 61), emerge che il 73,2% delle persone con disagio è seguito da istituzioni finanziate soprattutto dall'ente pubblico (l'unica area di disagio con la prevalenza del finanziamento privato è la detenzione carceraria). Una caratteristica che differenzia il Trentino dal Nord-est, dove il 39,1% delle persone con disagio sono aiutate da istituzioni le cui entrate sono prevalentemente pubbliche, e dal generale contesto nazionale, in cui tale quota è del 50,6% (Fig. 27).

FIG. 27 DESTINATARI DEI SERVIZI CON SPECIFICO DISAGIO NELLE ISTITUZIONI NON PROFIT PER FONTE DI FINANZIAMENTO PREVALENTE, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011



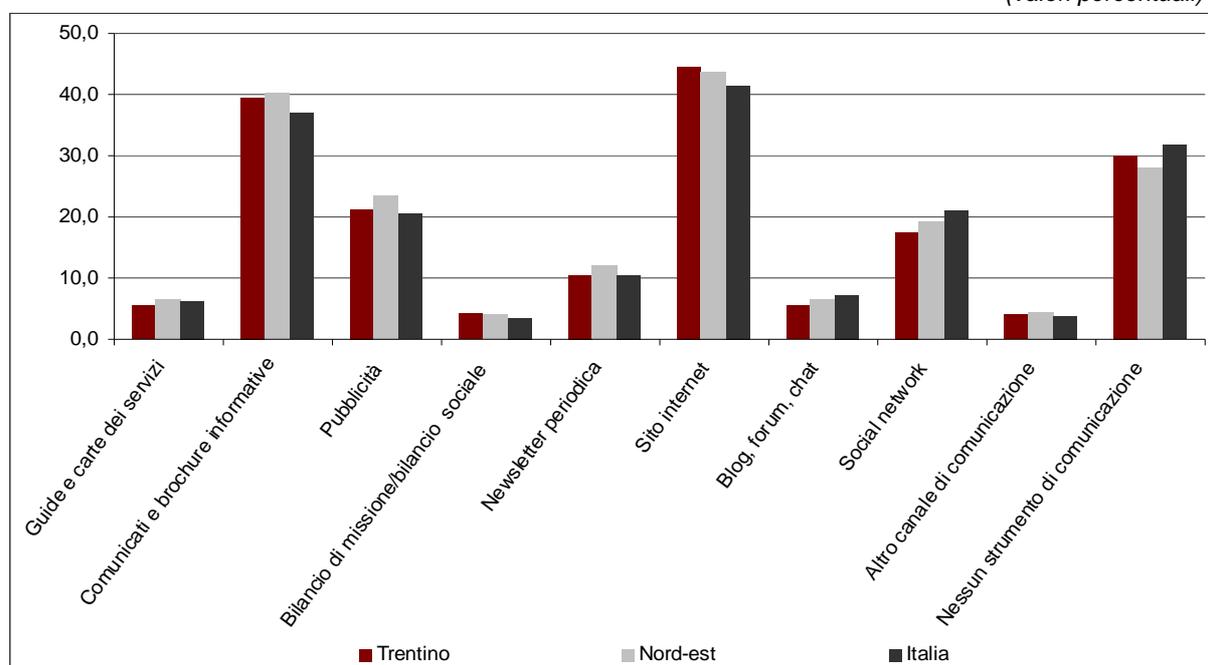
Interazione con l'ambiente

Il censimento ha esplorato anche la diffusione dell'utilizzo di strumenti di comunicazione verso l'esterno da parte delle istituzioni non profit (Tavv. 62 e 63). Il canale informativo maggiormente utilizzato dal non profit trentino è il sito internet, utilizzato dal 44,6% delle organizzazioni, in particolare dalle cooperative sociali (64,1%) e da chi è impegnato nella cooperazione internazionale (55,6%) o nelle relazioni sindacali e nella rappresentanza d'interessi (54,1%). Il secondo canale comunicativo per utilizzo è dato dai comunicati e dalle brochure informative, attivato dal 39,4% delle istituzioni e particolarmente presente nei comitati (48,6%) e nella

cooperazione internazionale (55,6%). Esso è seguito da una modalità comunicativa tradizionale, quale la pubblicità generica (21,2%), e da nuovi strumenti offerti dalle tecnologie informatiche, come i social network (17,5%) e la newsletter (10,5%), mentre poca familiarità si ha con l'utilizzo di blog, forum e chat (5,5%), al pari delle metodologie di rendicontazione sociale (il bilancio di missione o bilancio sociale è utilizzato dal 4,3%) o delle guide e carte dei servizi (5,4%). La situazione trentina ricalca quella delle aree territoriali di raffronto (Fig. 28). Infine, va segnalato che il 29,9% non utilizza alcuno strumento di comunicazione.

FIG. 28 ISTITUZIONI NON PROFIT PER CANALE DI COMUNICAZIONE UTILIZZATO, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

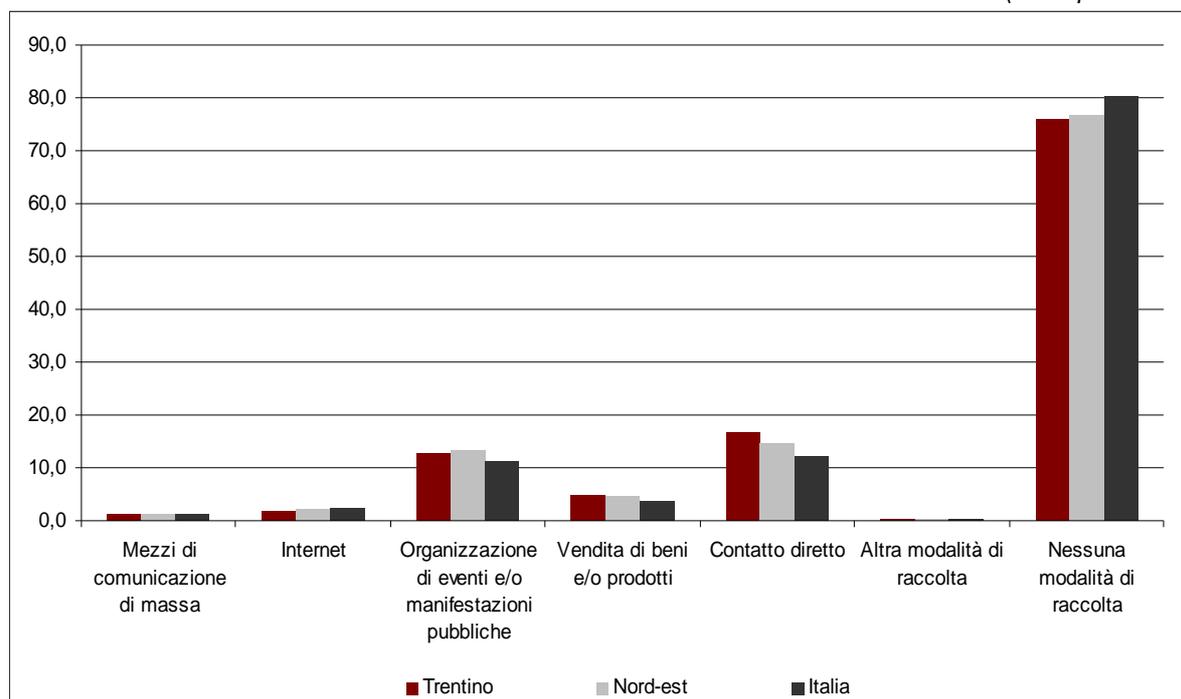
(valori percentuali)



Sul tema della raccolta fondi - aspetto sempre più cruciale nel mondo del non profit - il censimento ha evidenziato che tre istituzioni su quattro (75,9%) non svolgono attività in tal senso (Tavv. 64 e 65). Le restanti, per il 16,7% scelgono un contatto diretto (e lo fanno più di due organizzazioni su tre della cooperazione internazionale) e il 12,7% si attivano con l'organizzazione di eventi e manifestazioni pubbliche. La situazione rilevata in Trentino risulta allineata a quella nazionale (Fig. 29).

FIG. 29 ISTITUZIONI NON PROFIT PER MODALITÀ DI RACCOLTA FONDI UTILIZZATA, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

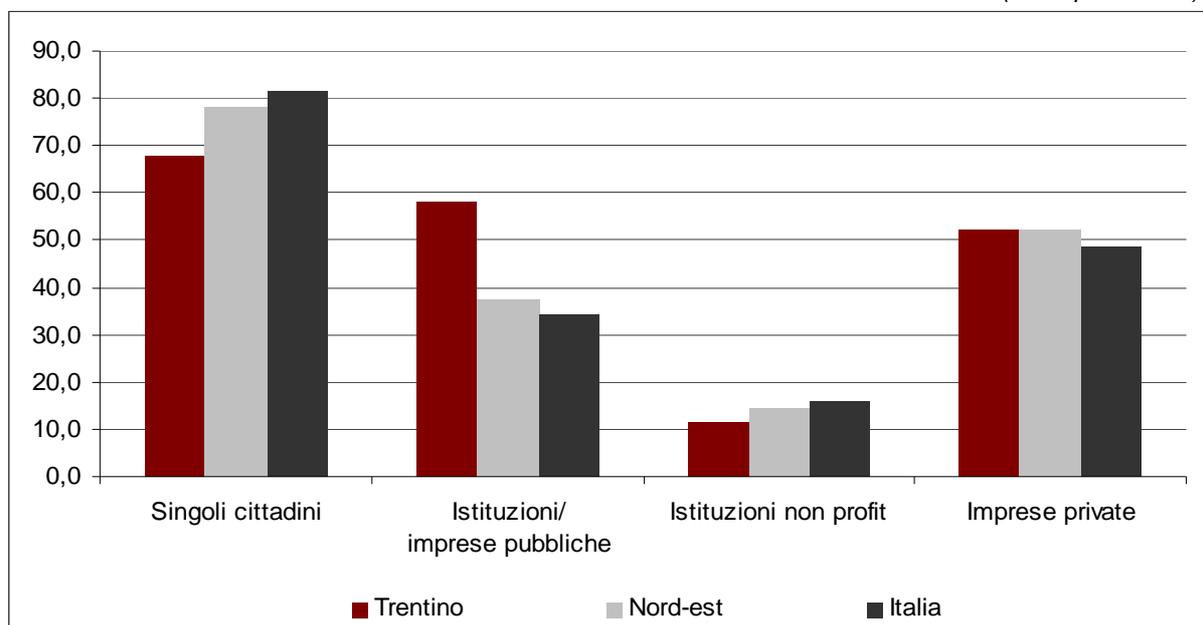
(valori percentuali)



L'approfondimento sul contatto diretto come modalità di *fund raising* (Tavv. 66 e 67) mostra la preferenza per il rapporto con singoli cittadini (67,6%), le relazioni con le istituzioni pubbliche (58%) o con le imprese private (52%), mentre è scarso il ricorso ad altre istituzioni non profit (11,4%). Seppur rilevante, in Trentino si rileva una quota inferiore di istituzioni non profit che contattano direttamente i cittadini sia rispetto al Nord-est (78,1%) che all'Italia (81,7%), mentre più elevata è la parte delle organizzazioni che si relazionano con l'ente pubblico rispetto a quanto osservato nel Nord-est (37,4%) e in Italia (34,4%) (Fig. 30).

FIG. 30 ISTITUZIONI NON PROFIT CHE HANNO UTILIZZATO IL CONTATTO DIRETTO PER LA RACCOLTA FONDI PER TIPOLOGIA DI CONTATTI DIRETTI, CONFRONTI TERRITORIALI, CENSIMENTO 2011

(valori percentuali)



Censimenti a confronto

A chiusura della presentazione dei dati relativi al censimento 2011, si riporta il quadro nazionale su alcune caratteristiche del fenomeno, confrontando l'attuale situazione con quella emersa dalla prima rilevazione censuaria¹³. Rispetto al tipo di orientamento delle istituzioni, la percentuale delle realtà del terzo settore trentino con una prevalenza solidaristica viene confermata. Quasi tre istituzioni su quattro operano in questo ambito. Vi è, invece, una riduzione delle istituzioni di pubblica utilità (a livello nazionale si passa dal 67,4% al 61,8%). Sotto questo aspetto, il Trentino si mantiene in testa alla graduatoria nazionale, dato che il 74,6% registrato nel 1999 è superato solo dalla quota della Sicilia (78,2%), mentre il 74% rilevato nel 2011 risulta essere l'incidenza più alta (Tav. 68).

In riferimento alla distinzione delle istituzioni non profit in *market* e *non market*, nel passaggio dal 1999 al 2011 le uniche realtà territoriali che registrano un aumento della quota percentuale del gruppo di istituzioni con impronta *market* sono quelle delle due province autonome (Bolzano passa dal 22,2% del 1999 al 30,6% e Trento

¹³ Sulla prima rilevazione censuaria relativa al 1999 si veda Istat, *Istituzioni non profit in Italia*, op.cit.. Per permettere la confrontabilità dei dati tra le due tornate censuarie, le tavole presentate considerano le istituzioni non profit attive al 31 dicembre 1999.

dal 32% al 35,1%), rispetto al dato nazionale che segnala una flessione dal 36% al 30,6% (Tav. 69). Per quanto invece riguarda la differenziazione delle istituzioni a seconda della fonte di finanziamento prevalente, all'interno del contesto italiano che rimane pressoché invariato (nel 1999 la quota di istituzioni prevalentemente finanziate dal pubblico è del 13% e nel 2011 del 13,9%), il Trentino appartiene al gruppo, più contenuto numericamente, di territori che hanno incrementato la quota percentuale delle istituzioni finanziate soprattutto con fondi pubblici, ponendosi al vertice della graduatoria nazionale (Tav. 70): nel 1999 con il 24% la provincia di Trento si colloca dopo la Valle d'Aosta (31%) e la provincia di Bolzano (28,1%), mentre nel 2011 con il 26,3% segna la percentuale più alta, seguita dalla Sardegna (26,2%), dalla Valle d'Aosta (23,9%) e dalla provincia di Bolzano (23,4%).

Se si considerano le risorse umane impegnate nelle istituzioni non profit nelle componenti dei dipendenti, dei lavoratori esterni e dei volontari (Tav. 71), si nota che la provincia di Trento registra tra i due censimenti incrementi maggiori della media nazionale in tutte e tre le componenti: i dipendenti aumentano del 72,7% (Italia 28%), i lavoratori esterni del 327,8% (Italia 238,7%) e i volontari del 75,1% (Italia 47,7%). Rapportati ai residenti, in Trentino si passa dai 125 dipendenti ogni 10mila abitanti del 1999 ai 193 del 2011, dai 20 ai 76 lavoratori esterni e dai 1.253 ai 1.967 volontari (Tav. 72). I valori sulla presenza di lavoro volontario posizionano il Trentino, dopo la provincia di Bolzano, in cui si registrano 2.230 volontari ogni 10mila abitanti nel 1999 e 3.008 nel 2011, in cima alla graduatoria nazionale in entrambe le rilevazioni censuarie e ben al di sopra del valore nazionale di 566 volontari nel 1999 e 801 nel 2011. Anche l'incremento dell'incidenza delle tre componenti delle risorse umane sulla popolazione residente tra i due censimenti risulta più marcato in Trentino rispetto a quanto registrato per l'intero territorio italiano. In rapporto alle istituzioni non profit, le risorse umane attivate in Trentino hanno valori inferiori al dato nazionale nel censimento del 1999, mentre risultano allineati a esso nel censimento del 2011 (Tav. 73).

Considerazioni finali

L'ultimo censimento conferma la "robustezza" del non profit trentino nella sua componente qualificante: quella del volontariato¹⁴. Altro elemento sostanziale di continuità è la consistente presenza di istituzioni non profit con finanziamento prevalentemente pubblico: con il 26,3% il Trentino ha la quota italiana più alta, seguito dalla Sardegna con il 26,2%, rispetto alla media italiana del 13,9%¹⁵. Tali elementi indicano che il sostegno pubblico, nella forma del contributo o della convenzione, ha accompagnato la crescita del terzo settore. Pertanto il non profit non si è rafforzato perché ha trovato un vuoto lasciato dal pubblico, con una funzione compensativa, ma è cresciuto proprio grazie alla disponibilità dell'ente pubblico. Ci si muove, cioè, all'interno di una logica tendenzialmente integrativa tra pubblico e privato sociale, piuttosto che sostitutiva del secondo rispetto al primo. L'esame dei sistemi di *welfare* regionale ha fatto emergere sensibili differenze territoriali e ha messo in evidenza che nei sistemi di *welfare* più consolidati si ha un tessuto associativo più diffuso e un maggior numero di volontari, con una più ampia capacità di soddisfare i bisogni del territorio¹⁶.

¹⁴ Anche nel primo censimento sul non profit, la provincia di Trento, con 1.245 volontari, occupava il secondo posto nella graduatoria nazionale dell'indicatore dei volontari ogni 10mila abitanti, dopo la provincia di Bolzano (2.211), rispetto alla media italiana di 558 persone. Cfr. Istat, *Istituzioni non profit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria – Anno 1999*, op. cit., p. 82.

¹⁵ Cfr. Istat, *Il profilo delle istituzioni non profit alla luce dell'ultimo censimento*, report di presentazione del convegno *Il non profit in Italia. Quali sfide e quali opportunità per il Paese*, organizzato dall'Istat il 16 aprile 2014, in <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/roma-16-aprile-il-non-profit-in-italia-quali-sfide-e-quali-opportunita-per-il-paese/>, p. 7.

¹⁶ L'analisi dei dati indica una correlazione positiva tra consolidamento del *welfare* e forme di associazionismo, dove assetti di *welfare* pubblico e presenza del volontariato crescono insieme. Al contrario, nei sistemi di *welfare* più deboli il terzo settore si trova più spesso in situazioni di dipendenza dal pubblico e tende ad assumere una funzione a esso sostitutiva. Cfr. G. Bertin, *Il volontariato nei sistemi regionali di welfare*, intervento al convegno del 16 aprile 2014 organizzato dall'Istat *Il non profit in Italia. Quali sfide e quali opportunità per il Paese*, cit..

Principali definizioni e note

Addetto: occupato legato all'istituzione non profit da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. È un lavoratore dipendente occupato a tempo pieno o a part-time, con contratto permanente o a termine (incluso il contratto di inserimento o di apprendistato), anche se temporaneamente assente dal lavoro (ferie, malattia, aspettativa, CIG ordinaria o straordinaria). Il personale iscritto nelle liste di mobilità non viene considerato.

Finanziamento prevalentemente pubblico o privato: un'istituzione non profit è considerata a prevalente finanziamento pubblico se più del 50% delle sue entrate annuali è costituito da:

- a) sussidi e contributi a titolo gratuito da istituzioni e/o enti pubblici nazionali e internazionali
- b) ricavi derivanti da contratti e/o convenzioni con istituzioni e/o enti pubblici nazionali e internazionali.

Istituzione non profit: unità giuridico-economica avente o meno personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e/o servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che non può distribuire profitti o altri guadagni diversi dalla retribuzione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci. Le istituzioni non profit considerate sono quelle indicate con la localizzazione della sede centrale (luogo dove si svolgono le attività amministrative e di direzione della istituzione e dove risiedono gli organi istituzionali, amministrativi o di rappresentanza) nella provincia di Trento.

Lavoratore esterno: persona con contratto di collaborazione a progetto (co.co.pro.), con contratto di prestatore d'opera occasionale o di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.). Non rientra nella definizione adottata chi opera con partita IVA.

Market/non market: dal regolamento SEC (Sistema Europeo dei Conti, approvato come regolamento comunitario) un'istituzione è considerata market se più del 50% dei costi di produzione è coperto dai ricavi della vendita di beni e servizi a soggetti pubblici o privati. Quello in vigore è il Sec 2010 che definisce i principi e i metodi di Contabilità nazionale a livello europeo e fissa in maniera sistematica e dettagliata il modo in cui si misurano le grandezze che descrivono il funzionamento di una economia, in accordo con le linee guida internazionali stabilite nel Sistema dei conti nazionali delle Nazioni Unite.

Mutualistica/di pubblica utilità: un'istituzione è considerata di natura mutualistica se svolge attività nell'interesse dei soli soci/associati, mentre è considerata di

pubblica utilità o solidaristica se la sua azione è rivolta, in tutto o in parte, alla cittadinanza in generale o a gruppi particolari di persone.

Unità locale: luogo fisico identificato da un indirizzo diverso da quello della istituzione non profit di appartenenza, senza autonomia di bilancio, amministrativa e decisionale, e quindi dipendente dalla istituzione, in cui essa svolge una o più attività. Si considerano le unità locali presenti in provincia di Trento, indipendentemente dalla localizzazione della sede centrale dell'istituzione non profit di appartenenza.

Volontario: persona che presta la propria opera, anche saltuariamente, in modo libero e gratuito per il perseguimento dei fini istituzionali della istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio o associato. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

Riferimenti bibliografici

- Istat, *9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Primi risultati*, luglio 2013, in http://www.istat.it/it/files/2013/07/Fascicolo_CIS_PrimiRisultati_completo.pdf
- PAT, Servizio Statistica, *Il sistema produttivo in provincia di Trento risultante dal censimento dell'industria e dei servizi, Anno 2011*, Comunicazioni economia, dicembre 2013, in: http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/industria/SistemaProduttivoInProvinciaTN2011.1386855509.pdf
- Istat, *Il non profit in Italia. Quali sfide e quali opportunità per il Paese*, convegno organizzato dall'Istat il 16 aprile 2014, i cui interventi sono reperibili in <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/roma-16-aprile-il-non-profit-in-italia-quali-sfide-e-quali-opportunita-per-il-paese/>
- Istat, *Il profilo delle istituzioni non profit alla luce dell'ultimo censimento*, report di presentazione del convegno indicato sopra
- Istat, *9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Principali risultati e processo di rilevazione. Provincia di Trento*, oltre alle altre monografie regionali curate dall'Istat in collaborazione con le strutture regionali e delle province autonome, in <http://www.istat.it/it/archivio/119383>
- PAT, Servizio Statistica, slides proposte in occasione della presentazione il 30 giugno 2014 della monografia sulla provincia di Trento indicata sopra, in http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/news/PresentazioneSSPAT.1404203175.pdf

© Provincia autonoma di Trento Servizio Statistica

Coordinamento e redazione:	Giovanna Fambri Vincenzo Bertozzi
Testi ed elaborazione dati:	Ermanno Ferrari
Layout grafica e pubblicazione on-line:	Paola Corrà

Supplemento al Foglio Comunicazioni - Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti
Aut. Trib. di Trento n. 403 del 02/04/1983